

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

79^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE 1996

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	3	PRESIDENTE	Pag. 37, 38, 39
MOZIONI E INTERROGAZIONI		* BASSANINI, <i>ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> ..	37
Discussione di mozioni e svolgimento di una interrogazione sulla situazione nello Zaire:		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	37, 38, 39
SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	9	LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	39
CIMMINO (<i>CDU</i>)	11	INTERROGAZIONI	
* DE ZULUETA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	12	Per lo svolgimento:	
GAWRONSKI (<i>Forza Italia</i>)	13	PRESIDENTE	40
RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	16	* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	40
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	20	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1996	40
PORCARI (<i>AN</i>)	21	ALLEGATO	
DEL TURCO (<i>Rin.Ital.</i>)	25	COMMISSIONI PERMANENTI	
JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) .	26	Variazioni nella composizione	42
LOIERO (<i>CCD</i>)	28		
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	31		
* MIGONE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	34		

INSINDACABILITÀ

Richieste di deliberazione e deferimento Pag. 42

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 42

Assegnazione 43

Presentazione di relazioni 46

Cancellazione dall'ordine del giorno 46

DECRETI-LEGGE NON CONVERTITI

Abrogazione di disposizioni 47

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte ... 47

Apposizione di nuove firme 47

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 47

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 48

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 48

Annunzio 40

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 82

Ritiro di mozioni 82

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

CIMMINO, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Besso Cordero, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Carpi, De Martino Francesco, Dondeynaz, D'Urso, Erroi, Fanfani, Forcieri, Gualtieri, Iuliano, Lauria Michele, Leone, Manconi, Masullo, Palumbo, Pellegrino, Pinggera, Schifani, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cioni e Sperroni, a Firenze e Roma, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Boco e Pianetta, nella regione dei Grandi Laghi africani, in rappresentanza della Commissione affari esteri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione di mozioni e svolgimento di una interrogazione sulla situazione nello Zaire

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di mozioni e lo svolgimento di una interrogazione sulla situazione nello Zaire:

SEMENZATO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI e SARTO. – Il Senato,

premessi:

che nella regione dei Grandi laghi, Est Zaire, in prossimità della frontiera con il Ruanda, il conflitto interetnico in corso continua a mietere vittime;

che il flagello che tempesta il milione e più di profughi non è costituito unicamente dalla guerra, ma anche e soprattutto dalla fame, nel totale abbandono delle forze di cooperazione e di controllo della comunità internazionale, mentre si affaccia il rischio del colera e di altre epidemie;

che il problema principale nella zona non è tanto il reperimento di aiuti umanitari che risultano largamente presenti, ma il modo in cui farli pervenire ai profughi;

che quest'ultimo rigurgito di violenza si instaura su di uno stato di cose gravemente compromesso dalla logica predatoria delle risorse e delle energie praticata da sempre in quelle regioni da parte del mondo «sviluppatosi», anche attraverso la compiacenza di regimi fantoccio;

che l'arcivescovo di Kinshasa e primate dello Zaire, cardinale Frederic Etsou-Nzabi-Bamungawbi si è detto favorevole ad ogni tentativo di aprire un corridoio umanitario e di riportare la pace nella regione;

che il capo delle forze ribelli dello Zaire orientale ha annunciato la proclamazione di una tregua unilaterale di tre settimane per permettere ai profughi di mettersi in salvo e per permettere la realizzazione del corridoio umanitario internazionale;

che il presidente ruandese Pasteur Bizimungu nel lanciare un appello alla comunità internazionale, ai ruandesi e ai belligeranti ha chiesto che venga rispettata la tregua per consentire l'invio di aiuti umanitari nello Zaire;

che proprio in questi giorni si apre la conferenza mondiale per l'alimentazione, con l'obiettivo di combattere il problema della fame e della denutrizione in vaste zone del pianeta, e risulta in contrasto stridente con tale obiettivo l'assenza di iniziative internazionali su un dramma di così grande portata,

impegna il Governo

a schierarsi ufficialmente affinché in sede ONU si decida la realizzazione di un cordone umanitario, se necessario protetto anche militarmente, per portare aiuti ai profughi nelle zone dell'Est Zaire;

ad adoperarsi affinché vadano a buon fine le iniziative per un immediato cessate il fuoco intraprese dal presidente keniota, dalla OUA, dall'Unione europea;

a sostenere in sede internazionale che il problema della vita dei profughi non può comunque essere esclusivamente subordinato all'esito di tali iniziative;

a sviluppare il proprio impegno internazionale affinché venga interrotta qualunque fornitura di armi ai paesi belligeranti;

a recitare un ruolo attivo e determinato nelle operazioni di assistenza ai profughi, favorendo e organizzando una presenza di volontari italiani nella zona;

a proporre fin dall'intervento d'apertura della FAO, previsto il 13 novembre 1996, tramite il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di presidente dell'assemblea, una decisa azione internazionale per la soluzione del dramma in atto;

a sollevare nella stessa assise della FAO il tema ormai decisivo della sopravvivenza e delle prospettive di vita dei milioni di profughi esistenti nell'area centrale dell'Africa.

(1-00047)

CIMMINO, FOLLONI, ZANOLETTI, COSTA, CALLEGARO, CAMO, DENTAMARO, FIRRARELLO, GUBERT, RONCONI. - Il Senato,

premessi che:

nello Zaire, ai confini con il Ruanda, è scoppiato un gravissimo conflitto interetnico che ha provocato circa un milione di profughi, in fuga, incalzati da militari che hanno già compiuto atroci stragi tra la popolazione inerme, affamata e senza possibilità di sopravvivenza anche per l'assoluta inesistenza di assistenza medica,

impegna il Governo, in vista della conferenza mondiale della FAO - che si aprirà a Roma il 13 novembre 1996 - a promuovere interventi in campo umanitario ed iniziative da prendere, anche di concerto con gli altri paesi dell'Unione europea, tanto in prospettiva politica in sede ONU quanto valutando la possibilità di decidere un intervento di ristabilimento della pace da parte di forze dell'ONU, al fine di far cessare i massacri in corso.

(1-00048)

D'URSO, FIORILLO, DE ZULUETA, CIONI, LO CURZIO, ANDREOTTI, RIGO, FOLLONI, SERVELLO, GUBERT, SPERONI, GASPERINI, COLLA, BRUNI, MAZZUCA POGGIOLINI, SALVI, IULIANO, BESSO CORDERO, ELIA, FUMAGALLI CARULLI, MINARDO, NAVA, NAPOLI Roberto, COVIELLO, OSSICINI, DEL TURCO, BRATINA. - Il Senato,

premessi:

che la situazione nello Zaire precipita di ora in ora;

che di questa tragedia si sono occupati i paesi africani in un *summit* straordinario a Nairobi lo scorso 5 novembre concludendo con la richiesta di un «intervento immediato o almeno il più presto possibi-

le» e con un appello al Consiglio di sicurezza affinché adotti «misure urgenti» per l'invio di una «forza neutrale» che garantisca la «costituzione di corridoi di sicurezza e zone protette temporanee»;

che a tale forza neutrale i paesi africani si sono detti disponibili a partecipare con proprie truppe chiedendo all'ONU coordinamento e fondi per l'operazione;

che in sede di Unione europea si sta esaminando la possibilità che i paesi membri contribuiscano ad inviare un contingente militare nello Zaire per proteggere il rimpatrio dei profughi;

che tale forza agirebbe di concerto con la forza «neutrale» dell'ONU il cui invio è stato sollecitato dai *leader* dei paesi dell'Africa centrale e orientale e con l'appoggio logistico degli USA;

che il Ministero degli affari esteri ha svolto una meritoria azione a tutela dei nostri connazionali la quale ha consentito l'evacuazione di cittadini italiani e di altri paesi europei,

impegna il Governo a promuovere e partecipare, in accordo con i paesi dell'Unione europea e con le competenti organizzazioni internazionali, a tutte le iniziative volte alla «costituzione di corridoi di sicurezza», anche attraverso l'impiego di adeguati mezzi militari, che facilitino l'afflusso di aiuti alimentari e di assistenza medica e che garantiscano altresì ogni possibile protezione all'ingente numero di profughi.
(1-00049)

PIANETTA, GAWRONSKI, LA LOGGIA, ASCIUTTI, GERMANÀ, FILOGRANA, D'ALÌ, MUNGARI, MANCA, VENTUCCI, CORTELLONI, ROTELLI, PASTORE, PERA, VEGAS, SCOPELLITI, MANFREDI, CENTARO, GRECO, DE ANNA, BUCCI, LAURIA Baldassare, VERTONE GRIMALDI. – Il Senato,

premessò:

che il problema prioritario da risolvere è la questione del milione e duecentomila profughi ruandesi che vivono in situazioni drammatiche e in pessime condizioni igieniche a cavallo delle frontiere di Burundi, Tanzania e Zaire;

che le condizioni in cui vivono i profughi vanno contro ogni dignità dell'essere umano;

che il Ruanda, secondo la Banca mondiale, è il paese più povero del mondo con un prodotto interno lordo *pro capite* annuo di 80 dollari statunitensi;

che questo paese vive una situazione economica al collasso, dovuta anche al fatto che su sette milioni di abitanti ha avuto, in seguito al genocidio del 1994, un milione di morti e due milioni di rifugiati;

che da troppo tempo si sono spenti i riflettori della comunità internazionale sul Ruanda e che ciò è dimostrato anche dal fatto che solo il 40 per cento degli aiuti promessi per la ricostruzione è stato effettivamente erogato;

che qualsiasi intervento nella regione dei Grandi laghi deve tenere conto delle principali dinamiche politiche dell'area che comprendono le difficoltà del nord est dello Zaire, ormai autonomo di fatto rispetto al governo di Kinshasa (dove peraltro manca la guida del presidente Mo-

butu, in Francia per curare il cancro) e i tentativi di destabilizzazione messi in atto dai fondamentalisti islamici sudanesi al fine di espandere la loro influenza nel centro dell'Africa;

che è assolutamente necessario e doveroso far emergere il problema dei rifugiati durante il Vertice mondiale sull'alimentazione, che inizia a Roma la settimana prossima,

impegna il Governo:

all'interno del Vertice mondiale sull'alimentazione, a farsi promotore dell'assunzione di un impegno solenne dell'assemblea alla soluzione del problema della fame che affligge le centinaia di migliaia di rifugiati della zona dei Grandi laghi;

a recitare un ruolo attivo e propulsivo in sede di Unione europea affinché:

a) si aprano urgentemente i corridoi umanitari necessari al trasporto e alla distribuzione degli aiuti;

b) vi sia una fattiva collaborazione fra l'Unione europea e l'Organizzazione per l'unità africana;

c) vengano individuati all'interno dei campi profughi gli elementi che fomentano i disordini;

d) si blocchino le forniture di armi alle parti in causa.

(1-00050)

RUSSO SPENA, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, MARCHETTI, SALVATO. – Il Senato,

premessò:

che nella regione dei Grandi laghi, Est Zaire, è in corso un conflitto che induce un milione e mezzo di profughi a vagare disperati, senza nessuna possibilità di ricevere aiuti alimentari, assistenza sanitaria, senza nessuna garanzia di sopravvivenza;

che questa tragedia in atto, che era del tutto prevedibile, ma rispetto alla quale nessuna opera internazionale di prevenzione è stata posta in essere, si svolge nel totale abbandono delle strutture politiche e di cooperazione della comunità internazionale;

che il grave conflitto in atto si inserisce in una situazione dell'area gravemente devastata dalla logica predatoria delle risorse e delle energie praticata dalle superpotenze del cosiddetto «mondo sviluppato», che hanno spesso imposto e sostenuto regimi fantoccio;

che la riunione di Nairobi dei capi di governo dei paesi della regione ha avviato un processo di tregua militare e di mediazione politica;

che proprio in questi giorni si apre a Roma la Conferenza Mondiale per l'alimentazione, che non deve diventare un mero seminario di discussione, ma avviare interventi urgenti e reali, sul piano internazionale, per incidere sui drammi in atto, dando priorità assoluta alla condizione dei profughi dell'Africa centrale,

impegna il Governo:

a promuovere e partecipare, in accordo con i paesi dell'Unione europea e delle competenti organizzazioni internazionali, a tutte le ini-

ziative volte, nell'immediato, alla costruzione di «corridoi umanitari», anche attraverso l'eventuale impiego di «forze di pace» sotto l'egida dell'ONU e con l'accordo e il coordinamento con i paesi dell'area;

ad impedire immediatamente il fiorente traffico d'armi verso la regione dilaniata dalla guerra che, in base al recente *dossier* delle Nazioni Unite, vede illegittimamente coinvolte le imprese italiane. La gravità del fatto non consente ambiguità nè sottovalutazioni da parte del Governo;

a promuovere, nelle sedi internazionali, la creazione di un'area umanitaria sotto l'egida dell'ONU e dell'OUA, che garantisca la sicurezza delle popolazioni, delle operazioni umanitarie, il rispetto dei diritti della persona ed ogni possibile protezione all'ingente numero di profughi;

ad operare all'interno degli organismi internazionali affinché, nel più breve tempo possibile, si giunga ad una Conferenza di pace che ridisegni, con la partecipazione dei paesi contendenti, un equilibrato assetto complessivo della regione;

a dare il segno, fin dall'intervento d'apertura della Conferenza Mondiale per l'alimentazione, che sarà tenuto il 13 novembre dal Presidente del Consiglio, che il tema della sopravvivenza e delle prospettive di vita di milioni di profughi, nell'area centrale dell'Africa, è una priorità dell'azione diplomatica e di cooperazione internazionale dell'Italia.

(1-00051)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che l'uccisione dell'arcivescovo Bukavu Christophe Munzihirwa, impegnato nella difesa dei profughi ruandesi di etnia Hutu che stazionavano in Zaire dopo l'eccidio della primavera del 1994, è l'episodio più noto (e, ad un tempo, sintomatico) della sanguinosa guerra tra Ruanda e Zaire, che attualmente si svolge in parallelo con una non meno cruenta «guerra etnica»;

che un grave pericolo di morte (per la guerra e le contestuali epidemie) incombe sulle popolazioni residenti e sui tanti cittadini italiani (religiosi e laici), che si trovano in quelle zone per svolgere una preziosa opera di volontariato;

che è indispensabile conoscere (al di là delle sommarie informazioni giornalistiche) la vera situazione dei fatti e, segnatamente, del pericolo prospettato (per le popolazioni residenti, appunto, e per i cittadini italiani);

che l'apprezzamento (manifestato, tra gli altri, dal Ministro degli esteri tedesco) per l'opera svolta dal nostro Ministero degli esteri, non esclude la necessità indefettibile che ne sia informato compiutamente il Parlamento;

che, peraltro, è necessario conoscere quanto siano fondate le critiche che sono state rivolte (tra gli altri, dal Commissario dell'Unione europea Emma Bonino) all'asserito disimpegno – nella grave vicenda prospettata – da parte di organizzazioni internazionali e transnazionali;

che, comunque, l'episodio ripropone il problema concernente la nostra politica nella zona interessata dagli eventi di guerra ricordati (ed, in genere, nel continente africano),

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati e quale la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati;

quali iniziative il Governo abbia preso e, soprattutto, intenda prendere.

(3-00424)

Ha facoltà di parlare il senatore Semenzato per illustrare la mozione 1-00047.

SEMENZATO. Signora Presidente, signori del Governo, da una settimana circa il senatore Verde Stefano Boco, Vice Presidente della Commissione esteri, si trova tra il Ruanda e lo Zaire per contribuire ad individuare soluzioni e modalità che permettano di salvare la vita a decine di migliaia di esseri umani e per richiamare l'attenzione attorno al dramma che si consuma nello Zaire. Un dramma di enormi proporzioni ma che troppo poco viene vissuto con la dovuta attenzione sia delle istituzioni, sia della opinione pubblica nel nostro paese.

L'appello che il senatore Boco ha lanciato, «Pace per l'Africa», ha ricevuto molte adesioni di parlamentari, di uomini di cultura, di personalità: è un piccolo tassello che si aggiunge a molti altri per dar vita ad un'ampia e convinta mobilitazione, necessaria oggi affinché il mondo, quello occidentale in particolare, eviti di chiudere gli occhi su un dramma che riguarda l'intera umanità.

La partenza del senatore Boco, l'impegno dei Verdi, questo stesso dibattito credo contribuiscano a porre in evidenza la gravità della situazione. In quella zona del mondo è in atto un vero e proprio conto alla rovescia: ogni giorno che passa aumenta la probabilità e spesso purtroppo la certezza che esseri umani muoiano. Si rischia di andare ad una sorta di genocidio per fame; un genocidio, un dramma alla cui responsabilità l'Occidente, l'Europa, non possono considerarsi estranei. Non lo possono per il passato coloniale che ha drammaticamente segnato quella zona del mondo e che tuttora con i suoi lasciti segna le contraddizioni che sono alla base di questa situazione. Non possono considerarsi estranei perchè gli interessi occidentali intorno alle risorse minerarie, alla spartizione geostrategica di quell'area, sono ancora ben presenti e molto forti e costituiscono una delle cause che contribuiscono alla situazione disperata. Non possono farlo moralmente per i criteri di umanità, di democrazia e di solidarietà cui gli Stati europei e questo Parlamento si ispirano.

In queste ore si sono aperti dei piccoli spiragli. Il senatore Boco poco fa ci ha comunicato che un convoglio umanitario aspetta di entrare nella zona di confine tra lo Zaire e il Ruanda. Un altro convoglio internazionale domani dovrebbe poter entrare nel territorio per prestare i primi aiuti. Insieme a questi piccoli spiragli vi è però una realtà molto cru-

da: si parla ormai di una cifra che va tra i 15 e i 20.000 morti in quella regione negli ultimi 10-15 giorni. È giunta oggi la notizia che una *troupe* della «Reuter» rientrata dai campi di Katale e di Kahindo aveva filmato praticamente soltanto cadaveri. In un'ansa del lago Kivu sono accampate 700.000 persone e di queste, secondo l'organizzazione «Medici senza frontiere», 10.000 sono già malati gravi che necessitano di un intervento umanitario urgente ed immediato.

Mi sembra evidente che di fronte a questi dati la situazione che viviamo, anche in quest'Aula, assume una caratteristica paradossale. Tra qualche giorno, proprio su queste sedie, siederanno tanti Capi di Stato che si riuniranno in questa città e in quest'Aula in qualità di massima assise della FAO, organismo deputato ad affrontare i temi dell'alimentazione e della fame nel mondo.

Credo che calerà su questi seggi un senso di impotenza, una difficoltà a discutere al massimo livello dei grandi problemi dell'alimentazione di fronte ad una incapacità di risolvere il problema della fame laddove esso si pone e dove assume la gravità che è a tutti nota.

Chiedo che il Governo prenda un impegno a portare nell'Assemblea FAO un momento di discussione e di attenzione attorno al drammatico problema dei profughi dello Zaire perchè sarebbe insensato ed incredibile se esso non entrasse con il peso dovuto nel dibattito dei prossimi giorni.

Siamo estremamente preoccupati della decisione assunta dal Consiglio di sicurezza dell'ONU di rinviare al 20 novembre ogni scelta di merito su come intervenire in Zaire e con quali modalità. Riteniamo che questo rinvio sia colpevole e pericoloso; chiediamo al Governo di criticare questa scelta e di pretendere una accelerazione dei processi decisionali. Dieci giorni in queste condizioni rischiano di rappresentare una scelta di abbandono drammatico, una scelta che può costare molto in termini di vite umane e che peserà sulle coscienze di tutti noi.

Crediamo che le scelte, anche se richiedono un dibattito, approfondito non possano essere assunte con questi tempi; crediamo che il Governo italiano debba farsi interprete di un'esigenza di intervento immediato indicandone le modalità. Sappiamo che vi sono due momenti strettamente connessi che riguardano l'intervento in quell'area che non solo per comodità di discorso, ma anche per individuare meglio i problemi, vorremmo tenere separati. Da una parte vi è l'urgenza degli aiuti umanitari, dall'altra vi è la necessità di individuare le vie per creare nella zona una pace stabile ed un elemento di sicurezza per le popolazioni che vi risiedono. Il primo aspetto, quello degli aiuti umanitari, comporta un'urgenza drammatica e giustifica, a nostro avviso, anche la necessità di una protezione militare. La comunità internazionale oggi deve affrontare un problema urgente e indilazionabile, che è quello di trovare tutte le forme per impedire nuove morti per fame.

La ricerca della pace in quell'area non può che avere come asse portante un altro filone: quello dello sviluppo meticoloso di un'iniziativa diplomatica. La pace si può solo costruire; la pace non si può imporre. Sarebbe un'avventura quella di cercare, attraverso

un intervento armato, una soluzione dei problemi politici, economici e sociali di quella zona.

Esistono delle condizioni per ottenere questa pace; esiste il problema di non toccare le frontiere esistenti e quindi di non procedere a nuovi accorpamenti o a scorpori delle realtà statuali che oggi esistono; esiste la necessità di affidare la decisionalità dei processi di pace ai Governi e ai popoli africani, senza ingerenze neocolonialiste; esiste un problema drammatico e urgente di ritorno in patria dei profughi che sono fuggiti negli scorsi anni. Ma per fare questo serve anche una sede internazionale che riesca a giudicare i crimini di guerra e quindi a compiere un intervento che dia garanzie giuridiche, sociali e di protezione alle popolazioni. Esiste infine – questo punto vorrei sottolinearlo particolarmente e richiamare su di esso la vostra attenzione – una necessità di embargo sugli armamenti. Quella è una zona che ancora oggi vive – io temo, secondo i rapporti dell'ONU, anche con il contributo italiano – di traffici illeciti di armi che fomentano le guerre e tendono a mantenere molto alta la tensione.

Allora, per giungere alla conclusione, credo che questo dibattito debba richiedere al Governo un grande impegno per concorrere da una parte alla promozione di un intervento umanitario immediato e, dall'altra, alla nascita di una vera Conferenza di pace che serva a far sì che la guerra e la fame non siano le caratteristiche portanti e fondanti della vita dell'Africa centrale.

Ci auguriamo che questo dibattito serva quindi a far compiere un salto di qualità nell'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni italiane, di questo Parlamento, del nostro Governo, perchè l'Italia svolga un ruolo più attivo, più fermo e più incisivo, perchè crediamo che la grande emergenza che oggi c'è nello Zaire coinvolga politicamente e moralmente ciascuno di noi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cimmino per illustrare la mozione 1-00048.

CIMMINO. Presidente, onorevoli senatori, sarò breve perchè non è più tempo di parole ma di azioni; anche perchè tutti ormai sono d'accordo che bisogna risolvere i problemi dei profughi dello Zaire, ma non si riescono a stabilire le modalità e i tempi. Intanto, come si dice a Napoli, mentre il medico studia il malato muore. È quello che è successo da qualche giorno e sta ancora succedendo nello Zaire: ogni rinvio, qualunque sia il motivo, provoca centinaia e centinaia di morti (come ha detto il collega sembra che siamo già a 15.000 morti) e i sopravvissuti fino ad oggi, sfiniti e con i piedi piagati durante il loro cammino, si nutrono – è un eufemismo, si fa per dire – di bacche e radici e bevono acqua ricavata da fango spremuto e lasciano dietro di loro decine e decine di morti, maggiormente bambini, i quali sono ridotti pelle ed ossa.

Rimarremo ancora in attesa dell'invio di una forza multinazionale che porti aiuti alimentari e sanitari? Saremo ancora a discutere se le forze che devono garantire la sicurezza del corridoio umanitario, così come

annunciato dal capo dei ribelli, debbano essere o meno imparziali, o se, come dice l'OUA, l'Organizzazione per l'unità africana, si debba mandare un contingente tutto africano? Se vogliamo aiutare veramente i profughi bisogna intervenire subito, perchè in questo caso il tempo non è tiranno, è *killer*: si parla di un morto ogni minuto. Se vogliamo che questa strage cessi, facciamo presto, altrimenti apparirà molto ridicolo chiedere sacrifici per costruire un'Europa unita, mentre tanti esseri umani muoiono di fame, di malattie e vendette.

Non possiamo più assistere impotenti e quasi rassegnati a questa vergogna mondiale. Perciò noi impegniamo il Governo, in vista della Conferenza mondiale della FAO, che si aprirà a Roma il 13 novembre 1996, a promuovere interventi in campo umanitario ed iniziative da prendere anche di concerto con gli altri paesi dell'Unione europea, tanto in prospettiva politica in sede ONU, quanto valutando la possibilità di decidere un intervento di ristabilimento della pace da parte delle forze dell'ONU, al fine di far cessare il massacro in corso (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale, Partito Popolare Italiano e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice De Zulueta per illustrare la mozione 1-00049.

* DE ZULUETA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Sottosegretario, la situazione che si è venuta a creare nello Zaire orientale, dove sono in bilico centinaia di migliaia di vite umane e dove sicuramente tante di queste sono già state perse, è una di quelle emergenze internazionali la cui soluzione dipenderà in gran parte dalla pressione dell'opinione pubblica.

La nostra ferma ed urgente richiesta di un intervento del Governo per promuovere, tanto in sede europea quanto alle Nazioni Unite, le azioni necessarie per far pervenire urgenti aiuti umanitari a più di un milione di persone tuttora tagliate fuori dai combattimenti in corso nella zona, vuole dare voce all'indignazione, diciamo la quasi incredulità dei tanti cittadini che osservano l'impotenza dei Governi di fronte ad un disastro in corso ormai da più di due settimane.

L'Italia, possibilmente di concerto con i suoi alleati europei, deve esigere una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che autorizzi l'intervento militare atto a garantire centri di distribuzione realmente protetti, in territorio zairese se necessario. Per assicurare la funzionalità di tali centri, come prospettato dai piani operativi fatti circolare in sede di Nazioni Unite in questi giorni, saranno necessari veri e propri corridoi umanitari, tutelati se necessario con le armi.

Ma l'impegno della *task force* umanitaria che si recherà in zona, come già predisposto dalla risoluzione temporanea n. 1078, approvata dal Consiglio di sicurezza nelle prime ore di sabato, dovrà anche comprendere la predisposizione di piani per il rimpatrio volontario dei profughi ruandesi presenti in Zaire.

La complessità di questo impegno non ci deve far tirare indietro. La situazione che si è venuta a creare nello Zaire orientale in seguito al-

la ribellione armata dei Banyamulenge, la popolazione tutsi dello Zaire, si può definire una vera e propria catastrofe umanitaria, come già ampiamente riferito in seguito ai combattimenti che hanno consentito ai ribelli di imporre il loro controllo lungo quasi tutta la zona di frontiera fra lo Zaire ed il Ruanda. Più di un milione di persone, prevalentemente profughi ruandesi di etnia hutu, si sono trovati tagliati fuori dall'accesso agli aiuti umanitari da cui dipendevano da più di due anni.

Bisogna sottolineare che i precisi contorni di questa catastrofe non sono ancora conosciuti. Le organizzazioni umanitarie hanno dovuto abbandonare la zona ed a stento stanno tornando ora, compiendo piccole operazioni di sopralluogo a Goma e dintorni. La nostra conoscenza dei fatti è basata sui racconti già strazianti dei pochi sopravvissuti che sono arrivati in Ruanda e sulle stime delle organizzazioni umanitarie, basate su esperienze analoghe. L'organizzazione delle Nazioni Unite, la *World Food Program*, ha stimato che se la situazione non cambierà radicalmente in questi giorni 80.000 bambini moriranno entro la fine del mese; l'organizzazione dei «Medici senza frontiere» stima che probabilmente stanno morendo 1.200 persone al giorno. Migliaia di persone sono state inghiottite dalla foresta del parco nazionale di Virunga dove cercavano scampo dai combattimenti. Ancora non vi sono immagini televisive di questa catastrofe, ma arriveranno e toglieranno l'ultimo alibi per l'inazione dello stesso Consiglio di sicurezza e dei Governi della parte più ricca del mondo.

A questo punto, io credo che non sia sufficiente la nostra disponibilità a partecipare ad operazioni umanitarie in zona. Perciò chiediamo che il Governo si impegni con urgenza nella stesura comune, possibilmente in sede europea, di un piano di azione con precise linee di intervento. La nostra partecipazione alla cosiddetta *troika* europea sotto la presidenza irlandese dovrebbe facilitare questa azione. Una volta preparato il piano, basato non più su una disponibilità di massima, ma su impegni ben precisi dei singoli Governi, il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali potrà richiedere una risoluzione finale del Consiglio di sicurezza in tempi rapidissimi. Difficilmente, e non solo per motivi logistici, una tale operazione potrà prescindere dai contributi degli Stati Uniti. Al riguardo ritengo sarebbe il caso di sottolineare che le difficoltà di natura per così dire geopolitica che si sono trovate a bloccare una decisione in sede di Consiglio di sicurezza – difficoltà basate su reciproci sospetti di tentativi di incrementare zone di influenza e dovute anche a strascichi della presenza coloniale europea in Africa – non toccano l'Italia. Essa pertanto è in una buona posizione per mediare tra la Francia e gli Stati Uniti proponendo una soluzione rapida, in tempi utili. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gawronski, per illustrare la mozione 1-00050.

GAWRONSKI. Signora Presidente, con la mozione presentata dal nostro Gruppo abbiamo voluto sottolineare come sia prioritaria, rispetto

a qualsiasi intervento nella regione dei Grandi laghi, la soluzione del problema delle drammatiche condizioni in cui si trovano a vivere, come qui già ricordato, coloro che sono fuggiti dal Ruanda nel 1994 e non sono più rimpatriati.

Le condizioni in cui vivono i profughi ruandesi sono sotto gli occhi di tutti; non c'è bisogno che mi dilunghi sulla descrizione degli orrori che si compiono nei campi zairesi ove vivono ammassate in condizioni igieniche inesistenti centinaia di migliaia di persone.

Per appurare questi fatti, per cercare sul campo possibili soluzioni, il senatore di Forza Italia Enrico Pianetta si è recato, a nome della Commissione esteri, nella regione dei Grandi laghi, dove ha tra l'altro incontrato il senatore Boco e ritengo che in questo momento agiscano insieme; di lì questa mattina egli ci ha inviato un telegramma sulla situazione che vorrei qui riassumere. Dice il collega Pianetta: «(...) La situazione in Ruanda, con riferimento alla crisi politico-umanitaria in Est Zaire, si va evolvendo in maniera faticosa ed incerta, ma secondo le ultime notizie, in direzione di un complesso intervento internazionale che assicuri la protezione e la salvezza dei rifugiati ruandesi in Zaire, oggi ancora abbandonati a loro stessi, in condizioni drammatiche, ed ostaggi di una situazione di tensione e di conflittualità non ancora sopite.

Finora, il nostro paese ha mantenuto un ruolo di primo piano sia nella gestione dell'emergenza umanitaria per il salvataggio di connazionali e numerosi altri cittadini europei e non, sia per la disponibilità immediata per l'emergenza umanitaria dimostrata con l'arrivo del primo aereo con soccorsi per i rifugiati e garantita sul piano politico anche dalla presenza mia – del senatore Pianetta cioè – e del senatore Boco. Si tratta ora di continuare su questa linea cogliendo l'occasione storica offerta al nostro paese dalla presenza contemporanea a Roma di tutti i protagonisti o antagonisti della crisi zairese e contemporaneamente a New York, di rafforzare con i fatti la nostra posizione di prima linea, da un lato come paese contributore alle operazioni onusiane, dall'altra come potenza industriale mondiale.

Mai nella storia della politica estera italiana condizioni più favorevoli si troveranno riunite: il ruolo di primo piano assunto nello scacchiere Grandi laghi dall'Italia in questo frangente; l'attenzione mediatica sulla crisi a livello mondiale; l'attenzione ugualmente elevata per il vertice romano in cui l'Italia fa gli onori di casa, e gioca anche in casa; l'importanza di una mossa politica a fini promozionali per la nostra azione in favore della proposta italiana di modifica del Consiglio di sicurezza, di fondamentale importanza per il futuro ruolo dell'Italia nel mondo (...).

Tutto ciò – scrive il senatore Pianetta – mi fa ritenere importante vincere le nostre esitazioni che sento venire sia da New York che dalla Farnesina (...).

Il telegramma è inviato al Presidente del Senato, Mancino; oggi abbiamo fatto delle ricerche e non ci risulta che gli sia pervenuto; ed è questa una delle ragioni per cui lo sto leggendo in Aula. Conclude quindi il senatore Pianetta:

«Su questo, signor Presidente, mi sento di attirare la sua attenzione affinché, in occasione del prossimo dibattito in Aula, venga fornito il

massimo dell'attenzione alla tematica della continuazione di un ruolo prioritario del nostro paese nella soluzione di questa crisi ruolo, che, nell'ambito delle azioni internazionali già varate è del resto, come ho accertato personalmente, ben visto ed addirittura auspicato dal Governo locale e che un documento francese dà anche, forse con una qualche precipitazione, per acquisito affrontando dunque, con responsabilità e coerenza questo nostro ruolo nella sua accezione più onerosa certo ma anche più importante e qualificante. L'Italia completerà la sua azione politica e diplomatica, rispettando sia le attese regionali che quelle della comunità internazionale nel suo complesso».

Questo, dunque, il telegramma del senatore Pianetta, dal quale mi sembra si possa desumere che questa crisi sarebbe forse risolvibile se la comunità internazionale desse un segnale chiaro e univoco. Purtroppo non è così.

L'Organizzazione per l'Unità africana (riunita a Nairobi la settimana scorsa, senza la presenza dello Zaire) ha chiesto all'ONU di intervenire con una forza neutrale, i Ministri della Cooperazione dei Quindici dell'Unione europea hanno deciso di fare quello che i singoli Stati avrebbero deciso (quindi, non hanno deciso), l'Unione europea ha demandato la decisione al Consiglio di sicurezza dell'ONU che a sua volta, come abbiamo anche sentito poco fa, ha rinviato la sua decisione al 20 novembre.

Gli Stati occidentali hanno posizioni divergenti: la Francia vuole intervenire ma non da sola, la Gran Bretagna è indecisa, gli Stati Uniti «stanno studiando un piano d'intervento», la Germania si chiama fuori, il Belgio offre esclusivamente appoggio logistico.

I paesi dell'area in questione sostengono di accettare la presenza di forze internazionali ma i ribelli Banyamulenge dello Zaire orientale escludono che di un'operazione decisa dall'ONU possano far parte truppe francesi.

Davanti ad una situazione di tale complessità noi chiediamo che il Governo italiano si impegni, insieme ai *partners* europei, ad aprire urgentemente i corridoi umanitari necessari al trasporto e alla distribuzione degli aiuti alimentari, che in gran parte sono già in loco, come abbiamo visto dal telegramma, che mette in evidenza come il primo aereo di aiuti sia stato inviato proprio dall'Italia.

L'azione non si deve limitare tuttavia ad aprire corridoi umanitari: ci si deve impegnare affinché all'interno dei campi profughi vengano individuati gli elementi che fomentano i disordini e che questi vengano poi giudicati dal Tribunale di Arusha, istituito per condannare i crimini di genocidio perpetrati nel 1994 dal Governo ruandese; la consegna dei criminali al Tribunale potrebbe fermare forse il desiderio di vendetta che i Tutsi mantengono in seguito a quegli eventi. Questo è un punto importante delle mozioni che presentiamo oggi.

Un altro punto è il blocco delle forniture di armi alle parti in causa e la fattiva collaborazione con i paesi dell'OUA (Organizzazione per l'Unità africana), che devono essere elementi integranti dell'impegno del nostro Governo, che si deve fare propulsore di queste istanze in tutte le sedi internazionali competenti.

Soprattutto è necessario sollevare la questione in modo prioritario in sede di Vertice mondiale dell'alimentazione: l'Italia lo può fare in modo autorevole sin dall'apertura dei lavori tramite il Presidente del Consiglio, che presiederà l'Assemblea della FAO.

L'impegno dell'Italia deve essere in primo luogo concentrato sul mantenere viva l'attenzione del mondo sul dramma dei rifugiati, spingendo in tutte le sedi possibili per una rapidissima presa di posizione della comunità internazionale: non si può aspettare che il Consiglio di sicurezza decida il 20 novembre perchè rischiamo che il problema si risolva da solo, lasciando sul terreno centinaia di migliaia di morti per fame, oppure coinvolgendo lo Zaire in una guerra contro il Ruanda, accusato di finanziare ed addestrare i ribelli Banyamulenge. Anche fonti da Kinshasa indicano che in Zaire ci sia ultimamente un enorme flusso di armi provenienti dalla Francia e dall'Egitto in vista di un attacco al Ruanda che potrebbe realizzarsi nelle prossime due o tre settimane.

Quindi da tutto questo si desume che la tempestività di una decisione è fondamentale.

L'impegno dell'Italia deve servire ad evitare anche gli errori altrui: sappiamo che se la situazione degenerasse perchè le parti in causa pensano di poter gestire la questione in proprio, alla fine saremmo costretti ad intervenire in condizioni ben peggiori e ben più difficili di quelle attuali.

Il segnale deve essere quindi forte e chiaro: la preoccupazione per la sorte delle centinaia di migliaia di profughi non può restare accennata, nè può diminuire; il nostro impegno in seno all'Unione europea deve essere continuo e senza cedimenti, l'attività diplomatica deve concentrarsi sulla realizzazione di un'azione di politica estera comune europea, ma senza i tempi lunghi che questa presupporrebbe. Dobbiamo approfittare dell'occasione storica offerta al nostro paese dalla presenza contemporanea a Roma dei protagonisti della crisi zairese per rafforzare la nostra posizione di prima linea, che già risulta dall'impegno del nostro volontariato nell'area.

Vorrei concludere con un auspicio: nel caso in cui venga inviata nell'area una forza multinazionale di pace e l'Italia ne faccia parte, il mandato dovrà essere definito e dietro le nostre truppe ci dovrà essere tutto il paese. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo Spena per illustrare la mozione 1-00051.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, mi permetta innanzitutto di salutare i colleghi Boco e Pianetta che sono lì anche a nome di tutti noi.

Non possiamo infatti nè tacere, nè rassegnarci, nè versare tardivi fiumi di ipocrisia. Siamo di fronte ad una nuova ed immane catastrofe; siamo addolorati ma non meravigliati perchè si tratta di una catastrofe annunciata.

È da tempo che andavamo sostenendo che all'interno del cosiddetto «nuovo ordine internazionale» alcune regioni enormi, importanti dell'Africa erano state poste, da parte delle strutture internazionali, in una sorta di cono d'ombra, fuoriuscendo sia dalla produzione, sia dal consumo mondiale, sia dalla possibilità persino di diventare sbocchi di mercato. Ma è una pietosa bugia di una distratta cultura eurocentrica affermare che cono d'ombra abbia significato solo disinteresse e abbandono, così come è frutto avvelenato di rinnovate ideologie razziste sostenere che siamo di fronte a drammi causati esclusivamente da odi tribali, da conflitti etnici, tipici delle subculture negre, di fronte ai quali l'Occidente, faro di civiltà, male avrebbe fatto a farsi contagiare dalla sindrome della decolonizzazione.

In quel cono d'ombra invece hanno agito, non come nicchie di arretratezza feudale, ma come altra faccia della modernizzazione, contrapposizioni tra area francofona e area anglofona, conflitti tra superpotenze, uso cinico di rifugiati, di cosiddetti «naufraghi dello sviluppo»; lotte di potere, controllo di enormi risorse minerarie e controllo del mercato delle armi sono il cemento fra alcune superpotenze e tiranni locali che rappresentano le nuove borghesie «compradore», molto esili, peraltro, dell'area.

Il controllo del territorio da parte delle potenze imperiali, sotto forma di veri e propri protettorati, passa anche attraverso la repressione e la sconfitta di movimenti politici progressisti. La Francia e il Belgio avrebbero molto da dire anche sul conflitto che, in questi tempi, li contrappone agli Stati Uniti. Conflitto mercantile da entrambe le parti.

Sembra inverosimile, ma in questa tragedia che opprime e mutila le nostre coscienze occidentali vi sono fattori di fondo, a distanza di pochi mesi, non dissimili dai meccanismi che hanno portato all'infausta vicenda somala. Permettere, ad esempio, da parte delle superpotenze, che situazioni immani di drammi annunciati precipitino verso catastrofi umanitarie, usarle come evento mediatico televisivo per avere mani libere per interventi tardivi che ridefiniscano gli equilibri dei poteri reciproci, che ridislochino le aree anche questa è una forma di «moderno» imperialismo, mentre l'ONU dichiara bancarotta, condannata all'impotenza, priva e privata dei mezzi necessari quando non si piega, succube, come molto spesso accade, agli interessi «forti».

Per noi, credo, nell'amarezza e nell'inquietudine di queste ore, vi è un ulteriore elemento di riflessione sulla priorità della diplomazia rispetto ai modelli di eserciti professionali: diplomazia popolare, dell'associazionismo, dei volontari, della cooperazione ma anche diplomazia istituzionale. Come ricostruire le strutture internazionali di prevenzione dei conflitti, i nuovi tribunali internazionali permanenti dei popoli nella fase della globalizzazione? Di essi non si può fare a meno se non si vuol lasciare, anche giuridicamente, tutto lo spazio libero ai conflitti imperiali ed interimperiali.

Come applicare lo statuto dell'ONU, considerato, da troppi ormai, colpevolmente obsoleto? Quando discuteremo finalmente anche come Senato l'«agenda per la pace» di Boutros Ghali, che in queste ore è a Roma, segretario dell'ONU già dimissionato da Clinton? E quali riforme

dell'ONU, non solo quelle giuste del Consiglio di sicurezza, proposte dal Governo italiano e discusse in quest'Aula, ma quale ripensamento reale di fondo del suo ruolo, quale rapporto con la cooperazione non governativa, con l'associazionismo, con il volontariato?

Dico questo perchè è bene, mentre dura ancora l'emozione di queste ore e di questi giorni, incominciare a discutere punti strategici della prevenzione dei conflitti e delle sedi in cui dirimere le aree di crisi, perchè nel futuro sempre meno serviranno e sempre meno saranno possibili azioni surrogatorie di «sceriffi internazionali».

E nell'immediato - è stato già detto da altri colleghi che mi hanno preceduto - cosa fare, dal momento che non si è voluto prevenire ed evitare la tragedia?

Sono propenso a credere che vi sia un nocciolo di verità nelle dichiarazioni del presidente Mandela di qualche giorno fa quando diceva, a Johannesburg: «È decisivo coinvolgere le strutture africane dei paesi dell'area nelle situazioni dello Zaire orientale». Un intervento infatti sostanzialmente unilaterale, francese o belga o comunque europeo, anche camuffato da un intervento deciso dalle strutture internazionali, porterebbe, colleghi, o ad un'altra Somalia oppure ad una precaria, fragilissima «pace imperiale», con uno squilibrio endemico e ricorrente per l'intera regione. Ciò che avviene in questi giorni nello Zaire, infatti, non è il frutto del caso e neanche soltanto la conseguenza dell'esplosione di un odio etnico assassino: è anche il frutto (da qui bisogna ripartire per indicare il nostro intervento e quello del Governo) delle responsabilità, dei silenzi, delle insensibilità dei paesi ex coloniali. È anche il risultato di tanti interessi che hanno mantenuto l'Africa in una situazione di colonizzazione; per motivi di volta in volta o economici, o politici, o strategici, come paesi dell'Occidente non abbiamo esitato ad appoggiare dittatori disumani, spesso ad armarli ed a far tacere le voci di rivolta che emergevano dalla società civile, senza volerci accorgere che in questo modo contribuivamo a porre le basi della tragedia di questi giorni.

È per questo che non possiamo ora tacere. Ciò che avviene a Goma, a Bukavu, a Ovira, di fatto ci tocca, entra nella nostra vita. Chiediamo per questo al Governo italiano, ai Governi dell'Unione europea ed alla Commissione europea che si facciano portatori in sede internazionale di alcune richieste urgenti.

In primo luogo, chiediamo l'invio immediato di un contingente delle Nazioni Unite composto di caschi blu e di caschi bianchi, sotto l'egida dell'ONU, in accordo e coordinamento con l'OUA, per garantire la sicurezza delle popolazioni, degli interventi umanitari ed il rispetto dei diritti umani. Per fare questo è necessario che i Governi dei paesi ricchi e potenti escano dall'attuale atteggiamento di ipocrisia e diano all'ONU i mezzi sia economici sia giuridici per poter intervenire; altrimenti, appunto, si tratta solo di ipocrisia. Occorre poi definire le modalità e i tempi precisi della durata dell'intervento, evitando di attribuire mandati di «interposizione armata» che sono inopportuni e impossibili.

In secondo luogo, occorre organizzare una immediata ed efficace azione di soccorso alle popolazioni che ormai da settimane non hanno più mezzi di sostentamento e di cura.

In terzo luogo, occorre preparare il successivo invio di osservatori per il monitoraggio dei diritti umani.

Occorre poi organizzare una conferenza di pace, che parta da subito, e che unisca intorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei Governi e dei popoli dell'area dei Grandi laghi: è tempo infatti che sia data voce anche alla società civile.

In quinto luogo si deve promuovere, nelle sedi internazionali, la creazione di una area umanitaria sotto l'egida dell'ONU e dell'OUA, così come viene richiesto da «Mani tese», e da altre strutture del volontariato internazionale.

Inoltre bisogna impedire immediatamente il fiorente traffico di armi verso quelle regioni dilaniate dalla guerra, che, come purtroppo sosteneva di nuovo qualche giorno fa il *dossier* delle Nazioni Unite, vede l'illegittimo coinvolgimento delle imprese italiane: la gravità di questo fatto comporta un atteggiamento deciso e non dilatorio da parte del Governo.

Occorre poi dare il segno, sin dall'intervento alla apertura della Conferenza mondiale per l'alimentazione del Presidente del Consiglio, che il tema della sopravvivenza e delle prospettive di vita di milioni di profughi nell'area centrale dell'Africa è una priorità dell'azione diplomatica e di cooperazione internazionale dell'Italia. I documenti ufficiali del Vertice a me pare crollino su un punto essenziale, sul quale occorre che il Governo italiano intervenga: credo vadano respinte, cioè, tutte le posizioni che vogliono attribuire alla liberalizzazione del mercato la capacità di affrontare e risolvere i problemi mondiali di sicurezza e di alimentazione. Non si possono, colleghi, ignorare (altrimenti facciamo pura ipocrisia) profitti e accumulazione, scelte speculative di imprese e paesi che controllano il mercato agroalimentare mondiale e la crescente, straordinaria libertà con cui si muovono i capitali attraverso il pianeta per collocarsi secondo criteri che non contemperano tra le loro priorità la sicurezza alimentare. I movimenti contadini, di donne, di poveri urbani del Sud come del Nord, sono la critica vivente politica dell'ideologia di questo liberoscambismo selvaggio e credo che la situazione dell'Africa, la situazione dei profughi, l'immane catastrofe che abbiamo di fronte abbiano in qualche modo un'ascendenza anche in quell'ordine ideologico, politico e sociale che bisogna sovvertire. Deve prevalere la logica della prevenzione perchè le tragedie africane sono annunciate e quindi possono essere prevenute. Si può e si deve essere capaci di farlo e non si deve quindi intervenire soltanto nel momento dell'emergenza, come ora purtroppo ci troviamo a fare. Deve tornare ad avere priorità la politica internazionale, la diplomazia che ormai sembra non avere più sede nemmeno nelle discussioni all'interno dei Parlamenti occidentali. La cooperazione internazionale deve essere la moderna visione del mondo, della diplomazia dei rapporti Nord-Sud nell'epoca della globalizzazione.

Se nulla vive, infatti, al di fuori del mercato, l'Africa - è bene saperlo - è già morta; ed è inutile versare, dopo, ipocrite lacrime di coccodrillo. Siamo di fronte ad un classico tornante storico decisivo, quei tornanti attorno a cui uno scatto di coscienze e di

culture alternative di trasformazione e di progresso può produrre anche una politica internazionale più incisiva e diversa dal passato.

Credo che proprio di fronte a questa tragedia dell'Africa è bene che ognuno di noi, colleghe e colleghi, faccia la propria parte e si assuma le proprie responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il telegramma cui ha fatto riferimento il senatore Gawronski nel suo intervento non è ancora pervenuto al Presidente del Senato. Abbiamo comunque preso atto del suo contenuto attraverso l'intervento del senatore Gawronski e rimarrà quindi agli atti.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Onorevole Presidente, colleghi, il Gruppo Partito popolare italiano partecipa con spirito unitario alla considerazione che il Senato sta rivolgendo con mozioni fortemente convergenti su uno degli aspetti più sconvolgenti delle vicende africane, che purtroppo sembrano richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale soltanto quando in termini quantitativi si superano livelli non più dissimulabili. Il discorso, del resto, si estende alla realtà crescente di tanti milioni di profughi di vari continenti verso i quali l'interessamento umanitario è necessario ma non è sufficiente.

L'analisi delle cause di queste obbligate trasmissioni senza prospettive effettive di ritorno è non meno importante degli sforzi straordinari che devono essere messi in atto per fronteggiare le convergenze di un'emergenza che è disperazione di massa.

Non è certo possibile soffermarci oggi su questo discorso politico per quanto attiene alla zona dei Grandi laghi, dove peraltro si può legittimamente ritenere che porre i riflettori su sopravvalutate responsabilità del nucleo dei Tutsi allocati nello Zaire significa sfuggire a problemi di più ampia portata e a chiare responsabilità dei Governi.

Da un lato la crisi dello Zaire, che fu forse preannunciata lo stesso giorno dell'indipendenza con il clamoroso «sfregio» al sovrano del Belgio, emerse poco dopo con l'eccidio di Kindu che costò la vita a tredici aviatori italiani. Tale crisi fu scossa dai tentativi di secessione del Katanga e di altre province e venne esasperata da una spietata lotta contro le organizzazioni cattoliche locali in uno squallido tentativo di monopolio collegato anche alla pretesa di egemonia su Stati vicini. Nè è accettabile il semplicismo di ridurre la tragedia delle popolazioni del Ruanda e del Burundi ad un contrasto di etnie lacerato da eccidi, presunte vittorie interne e covate vendette.

Nella tradizione delle due etnie era comune un principio di rispetto reciproco che dobbiamo aiutare a recuperare. Sarebbe forse utile a molti leggere, nella loro genuinità, le riviste missionarie.

A parte le decisioni attuali ed urgenti di pronto soccorso, in sintonia con l'Organizzazione per l'unità africana, occorre che l'Unione eu-

ropea svolga un'azione politica concorde. La politica estera comune di cui si parla nel Trattato di Maastricht deve evitare il protrarsi di azioni e diciamo pure di influenze particolari che non sono davvero estranee ai mali che esplodono in queste e in altre aree. Vi può essere un postcolonialismo occulto, legato anche a grandi interessi, che ha del vecchio colonialismo i difetti senza neppure avere quel minimo di coesione che, coatto quanto si vuole, evitava il disfacimento oggi minacciato.

In particolare, nel Ruanda e nel Burundi occorre spezzare per sempre la spirale delle vendette, riaprendo le porte, pur nella doverosa punizione dei responsabili dei massacri di turno.

Un'ultima parola è doverosa per quanti sono sul posto, rispondendo a vocazioni religiose o laiche, pur sapendo di poter pagare con la morte, come negli ultimi mesi è accaduto anche per tre vescovi, la loro generosa testimonianza. Da essi viene il messaggio più toccante: «Soltanto formando generazioni nuove proiettate a costruire un futuro diverso si darà a queste zone e a tutto il resto dell'Africa una speranza di pace». (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e del senatore Migone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà.

PORCARI. Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, signori senatori, la situazione dello Zaire è oggi di una tale gravità sotto il profilo generale e nei suoi aspetti umanitari che è meglio evitare gli abituali accenti emotivi di stile giornalistico per concentrarci sulle concrete possibilità di intervento da parte delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, e sul ruolo dell'Italia in quel contesto. Tuttavia non si può affrontare il problema senza un breve accenno alle responsabilità che stanno a monte.

La tragedia dello Zaire, come quelle del Burundi, del Ruanda, della Somalia e dell'Africa nel suo insieme, un'Africa dimenticata dall'Occidente e dal mondo industrializzato dopo decenni di blandizie e di interessata cooperazione allo sviluppo, è la tragedia di una decolonizzazione fatta male e gestita peggio da chi aveva la responsabilità di portare i paesi di quel continente all'indipendenza e di assisterli nel processo di democratizzazione.

Si è commesso anzitutto l'errore di ritenere che la democrazia, nella piena accezione occidentale del termine, potesse essere esportata senza sincretismi in regioni di particolari tradizioni storiche, religiose e culturali, tradizioni assai lontane dalle nostre e scarsamente, molto scarsamente modificate dalla presenza europea in epoca coloniale. Si è dimenticato che neppure i missionari cristiani erano riusciti a trasmettere il loro messaggio evangelico ai paesi in via di cristianizzazione, con la stessa ottimistica intransigenza con cui l'Occidente ha cercato di propagandare il suo più modesto messaggio politico (più modesto perchè terreno, non perchè non sia valido) ai paesi decolonizzati.

Le conseguenze di questo primo errore sono davanti ai nostri occhi: le antiche rivalità etniche, religiose e tribali sono rimaste immutate, anzi, sono particolarmente riesplose e si sono aggravate in questi 30-40 anni di indipendenza dell'Africa.

Il secondo errore, strettamente collegato al primo, è stato quello di puntare in Africa sugli uomini sbagliati e l'elenco è lungo, per esclusione, possiamo dire che in quel continente vi sono oggi due soli *leaders* degni di rispetto: Nyerere in Tanzania e Mandela in Sud Africa. Per il resto pochi si salvano dal più severo giudizio nel recente passato e nel presente.

L'Italia poi! L'Italia della prima Repubblica, da parte sua – non certo disinteressatamente – ha appoggiato alcuni fra i peggiori e più screditati personaggi africani, da Siad Barre in Somalia a Menghistu in Etiopia. E si è arrivati fino ad applicare *extra moenia*, in Africa, il manuale Cencelli: affidando e consegnando la Somalia ai socialisti e l'Etiopia ai democristiani.

I nostri *partners* europei non hanno fatto di meglio e la trentennale dittatura – dittatura «democratica», naturalmente – di Mobutu ne è eloquente testimonianza nello Zaire. Mobutu si regge oggi per un miracolo, se si regge, e dinanzi alla bufera è rimasto prudentemente e comodamente in Europa a curarsi. Dovrebbe, credo, scomparire, ma c'è ancora chi ha interesse a tenerlo in piedi; è un interesse obliquo e mercantilistico, come tutta la politica della decolonizzazione. Ma il problema oggi non è quello del regime che si insedierà a Kinshasa dopo Mobutu, se ci sarà un dopo Mobutu e se lo Zaire non si disgregherà; il vero problema è se si può evitare, e come, che un milione di persone muoiano di inedia e di epidemie nei campi dei rifugiati.

Ancora una volta dobbiamo avere il coraggio di riconoscere l'inefficienza, direi l'inesistenza, delle Nazioni Unite e dell'Unione europea dinanzi a crisi di tale portata: che coinvolgono interessi contrastanti, anzitutto in Africa, e posizioni diverse delle grandi e medie potenze.

Il Consiglio di sicurezza continua a rinviare una decisione sul tipo di intervento da effettuare, decisione da cui dipende anche la posizione dell'Europa. E l'Europa prende tempo con l'invio nella regione dei Grandi laghi della *troika* formata da Irlanda, Italia e Olanda per, così dicono, «valutare direttamente la situazione». Altro che valutare! Abbiamo sentito proprio in questi giorni, totalmente inascoltati, i lodevoli appelli e le giustificate doglianze di Emma Bonino e dell'inviato speciale dell'Unione europea Aldo Ajello.

Il ministro Dini, dal canto suo, ha incontrato il Segretario generale dell'OUA, venuto nei giorni scorsi in Italia per tutt'altri motivi (una laurea universitaria *honoris causa*). In tutta onestà non si può dire però che l'Italia, nella persona del Ministro degli esteri e dei suoi collaboratori, sia rimasta assente ed inerte. Dico nella persona del Ministro degli esteri perchè non credo che il Presidente del Consiglio ed il Governo nella sua collegialità – in tutt'altre faccende affaccendati – si siano preoccupati e si preoccupino granchè della tragedia africana che sta dinanzi ai nostri occhi. E questo perchè la politica estera continua a passare in secondo piano, anche sulla stampa, rispetto ai problemi interni, grandi e meno

grandi, ai pettegolezzi, agli scandali e alla piccola cucina di casa nostra.

Ciò premesso, i mezzi di cui l'Italia dispone sulla scena internazionale, riconosciamolo, sono assai limitati e sempre più subordinati alla posizione tutt'altro che univoca dei *partners* europei, degli Stati Uniti e del Consiglio di sicurezza, cui spetta la parola decisiva in materia di interventi per la pace: come si usa chiamarli con un eufemismo, visto che ognuno di tali interventi lascia dei caduti sul campo e quindi la pace è soprattutto nelle intenzioni e nelle finalità, non certo nei fatti.

Nel caso in ispecie si tratta di stabilire se e quale forma di intervento effettuare, con quali mezzi e con quali finalità ben precise. In secondo luogo, si tratta di stabilire se si debba tener conto della richiesta dei Capi di Stato africani, recentemente riunitisi a Nairobi, i quali hanno sollecitato l'invio di una «forza neutra», prevalentemente composta cioè da militari africani; ovvero se si debba tenere in maggiore considerazione la luce verde all'invio di una forza di intervento internazionale, senza delimitarne la fisionomia, che è stata data agli inviati di Chirac presso Mobutu, da Mobutu stesso nel suo comodo rifugio in Costa Azzurra: secondo cui la forza di intervento è ammissibile e non ci sono pregiudiziali di carattere «continentale» nella sua composizione.

Io credo che si possa tenere conto di entrambe le posizioni, perchè fintanto che Mobutu resterà Capo di Stato il suo assenso sarà formalmente necessario per entrare nello Zaire. Tuttavia sarà bene tener presente, anche, che gli africani nella loro maggioranza non vogliono interventi stranieri giacchè attribuiscono ad essi, a torto o a ragione, un sapere neocoloniale.

Si potrebbe ipotizzare un corpo di spedizione misto, prevalentemente composto da soldati africani. I personaggi più adatti a svolgere un ruolo determinante, un utile ruolo di mediazione ed un produttore tentativo di soluzione sul piano politico, sono Nyerere e Mandela, coloro che – come ho detto – mi sembra godano ancora di maggior prestigio in Africa. Inoltre una buona opportunità, come ho sottolineato in Commissione esteri, ritengo possa esserci offerta dalla Conferenza mondiale sull'alimentazione che si terrà in questi giorni a Roma.

La posizione dell'Italia quale anfitrione della Conferenza stessa dovrebbe aumentare le nostre capacità di manovra. Senza indulgere ad ambizioni di eterni e sfortunati mediatori che hanno caratterizzato, e talvolta ridicolizzato, i Governi della prima Repubblica fin dai tempi della guerra del Vietnam, ritengo che con il giusto senso della misura e senza eccessive velleità protagonistiche, potremmo adoperarci per facilitare incontri e scambi di idee a Roma, per proseguirli successivamente in sede europea e presso le Nazioni Unite, tra tutti i paesi interessati, alla scopo di avviare a soluzione la tragedia di quella regione attraverso una Conferenza internazionale.

Ma questo è il fine ultimo. Nell'immediato, si tratta di sapere se vi sarà un intervento della comunità internazionale e verso quale obiettivo sarà diretto. Mi sembra che la comunità internazionale abbia i mezzi e debba fare tutti gli sforzi per facilitare anzitutto e soprattutto l'apertura dei corridoi umanitari e per proteggerli; per far sì che il flusso degli aiu-

ti alimentari e medico-sanitari possa riprendere; per facilitare il rientro dei profughi desiderosi di ritornare nella loro terra di origine; per creare le condizioni affinché altri profughi, indesiderati o a rischio di vendette in patria, possano ricollocarsi in Zaire.

Allo stato attuale mi sembra azzardato parlare di un intervento militare rivolto al vero e proprio mantenimento della pace e/o alla imposizione della pace: al *peace-keeping* o al *peace-enforcing*. I primi a non volerlo sono gli africani, ivi compresi i diretti interessati che vedono in ogni intervento delle antiche potenze coloniali, o dei successori di varia etichetta di quelle potenze, una prevaricazione ai loro sacrosanti diritti di nazioni e popoli indipendenti. Ed è doloroso constatare come fra tali diritti vi sia quello di massacrarsi a vicenda.

Ove le Nazioni Unite – in particolare il Consiglio di sicurezza – ritengano che i massacri, le stragi, le centinaia di migliaia di morti per fame, per sete e per epidemia possano giustificare pienamente il ricorso ad interventi militari più energici di quelli puramente umanitari (superando le remore, le obiezioni e i distinguo dei paesi africani e dell'OUA), esse devono avere anzitutto il coraggio di dirlo. Nessuno ha avuto finora, mi pare, tale coraggio. Ma neanche il coraggio di parlar chiaro è sufficiente. Ci vogliono i mezzi concreti per intervenire. Nè le Nazioni Unite, nè l'Europa dispongono di tali mezzi, se non rivolgendosi alla NATO; e comunque non nei tempi brevi. E poi, anche se vi fossero i mezzi, il mantenimento della pace comporterebbe la prolungata presenza in quell'area africana di forze militari consistenti. Con quali risultati concreti nei tempi lunghi Dio solo lo sa. E si parlerebbe per di più di una rioccupazione neocoloniale dell'Africa.

Per concludere, mi sembra che, in assenza del Presidente del Consiglio e del Governo immersi nella finanziaria e nell'attuazione della loro politica pauperistica ai danni dei cittadini, il nostro Ministro degli esteri abbia scelto la strada giusta: che è anzitutto quella di attendere il verdetto del Consiglio di sicurezza, rinviato purtroppo di settimana in settimana; ed in secondo luogo di concertare con i *partners* europei una linea comune per gli interventi umanitari, accompagnata da disponibilità a partecipare, nei limiti dallo stesso ministro Dini indicati nelle sue ultime dichiarazioni, al contingente militare che l'Europa invierà sul posto per l'apertura dei corridoi.

Nel frattempo – si può obiettare (e con questo concludo) – la situazione continua a marcire; ed un milione di esseri umani rischia di morire. Non è certo consolante constatare che di tale situazione è responsabile la comunità internazionale nel suo insieme: dalle Nazioni Unite sempre più assenti e fatiscenti, all'Unione europea che è, a tutt'oggi, sotto il profilo della politica estera e di sicurezza comune, poco più che un *flatus vocis*, anche se a molti non fa piacere sentirlo dire.

È un'Europa partita su un piede solo, su una gamba sola, quella economica, credendo di poter creare l'Unione europea e la coesione europea solamente sull'economia. Questo, ciò che abbiamo sotto gli occhi in Africa, è uno dei tanti episodi che dimostrano il fallimento di un'Europa che forse avrebbe dovuto cominciare come Europa politica, di difesa e di sicurezza comune. Dopo il fallimento del progetto di una Comu-

nità europea di difesa nel 1954, l'Europa politica si è arenata. Si è ripartiti sul piede economico, monetario e mercantilistico e questa Europa ci ritroviamo. Con Maastricht, l'Europa ripartirà anche appoggiandosi sugli altri due pilastri. Speriamo bene. E soprattutto, speriamo di entrarci e di rimanerci, in questa Europa in costante divenire. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CDU e dei senatori Migone e Corrao*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signora Presidente, intervengo solamente per lasciare agli atti del Senato il nome di Emma Bonino, commissario europeo per gli interventi umanitari e che in queste ore vive nelle zone delle quali stiamo parlando, mai citata fino a questo momento.

Vorremmo che lei sentisse l'amicizia e la solidarietà del Senato italiano. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Alleanza Nazionale e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacchia, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessò:

che il Segretario generale delle Nazioni Unite ha fatto pervenire un messaggio urgente al Consiglio di Sicurezza avvertendo che il tempo richiesto per lo spiegamento di una forza di pace dell'ONU nella regione africana dei Grandi laghi sarebbe troppo lungo e non fermerebbe quindi il massacro delle popolazioni civili in corso.

Constatato:

che solo l'invio urgente di una forza multinazionale avrebbe qualche possibilità di metter fine al massacro;

che la Francia subordina l'invio di un proprio contingente ad una decisione americana di partecipare ad una missione militare anche con proprie forze di terra;

che il Governo di Washington sembra disposto a fornire l'aiuto logistico ed in particolare gli indispensabili grandi aerei da trasporto e non di più, per lo meno in una prima fase;

che non è chiaro, nel turbinio di contatti diplomatici in corso tra le capitali, se un corpo di intervento con l'assenso esplicito delle Nazioni Unite o con un accordo diverso come sembra suggerire Boutros Ghali non possa essere costituito ed inviato nella zona nei tempi brevissimi che la drammatica situazione richiede;

che comunque il semplice invio di aiuti cosiddetti «umanitari» ed il presidio militare degli aeroporti non basta;

che nemmeno la creazione di un corridoio, protetto da forze militari di intervento, destinato a permettere l'esodo delle centinaia di mi-

gliaia di profughi morenti servirebbe a un gran che. E ciò per la semplice ragione che, all'uscita del corridoio, i profughi verrebbero massacrati come lo sono adesso;

che la logica di un'operazione internazionale di intervento impone di riconoscere che la messa in salvo di un milione di profughi dipende non dai buoni sentimenti e dalle esortazioni a fare il bene, ma dal presidio militare – da parte di un forte contingente internazionale – di una vasta zona di territorio per un tempo che non può certo essere misurato in settimane;

che quanto precede trasforma il problema degli aiuti comunitari in un problema politico-militare di ben più vaste proporzioni e purtroppo di un'urgenza tale da non consentire temporeggiamenti,

impegna il Governo:

a predisporre l'invio di un contingente formato di uomini addestrati al combattimento che, al di là dei compiti di distribuzione di viveri, possa essere in grado di affrontare con realismo, freddezza e competenza le situazioni concrete cui si è accennato sopra;

a mettere tale contingente al servizio di una forza multinazionale di intervento (di paesi europei ed extraeuropei) appena essa fosse costituita con o senza l'assenso esplicito delle Nazioni Unite;

ad operare in sede internazionale affinché il problema della sicurezza dei profughi sia affrontato con la visione realistica che non si tratta di operazioni sporadiche di aiuto umanitario ma della soluzione, nel lungo periodo, di un problema concretamente politico-militare.

1.

JACCHIA

Ha facoltà di parlare il senatore Jacchia.

JACCHIA. Signora Presidente, colleghi, non abbiamo avuto il tempo di presentare una mozione, ma solo un ordine del giorno che ha il vantaggio di essere stato redatto tre ore fa e quindi dopo aver potuto ottenere, dentro e fuori d'Italia, informazioni più recenti.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, ha mandato un messaggio al Consiglio di sicurezza, dicendo che un'azione dell'Onu non potrebbe essere messa in piedi in tempi prevedibilmente brevi, e quindi utili. Il che significa che quei poveretti – direi quei martiri – non possono aspettarsi subito un aiuto dell'ONU. E allora, cosa fare?

Mi sembra che queste mozioni, che pur in gran parte ci trovano consenzienti, vadano però – come direbbero i francesi – *à côté du problème* perchè non ne vedono il punto chiave, di portare, cioè, subito in salvo alcune centinaia di migliaia di persone.

Si chiede di interessare la FAO, e perchè no?, non è un esercizio più inutile che un altro, visto che l'assemblea della FAO non potrà far niente, subito, per quei poveretti.

Iniziative concrete – e tutte le mozioni lo rilevano – sono i corridoi umanitari. Ma a cosa servono i corridoi? Come direttore del Centro di studi strategici della Luiss, me ne sono occupato per molto tempo ed ho

ricontrollato tale aspetto stamattina: i corridoi per portare degli aiuti umanitari sono pressochè inutili. Gli aiuti umanitari possono essere portati anche con dei grossi elicotteri: alcuni li abbiamo, altri li danno gli americani, e si dirigono nel luogo in cui c'è gente che muore di fame e portano loro medicinali e viveri.

Per aprire la strada ai convogli che portano viveri e medicinali non c'è bisogno di corridoi, bastano dei mezzi militari che aprano la strada e, quando i guerriglieri si avvicinano, sparino mettendoli in fuga.

A che cosa servono i corridoi? Servono ad una cosa precisa: a portare fuori queste centinaia di migliaia di poveri martiri che non sanno dove andare, perchè non vanno di sicuro in giro con la guida del «Touring club». Tutte le notizie ci informano che vanno a Nord, ad Est, a Sud, perchè non sanno dove andare. Quindi il corridoio protetto da forze militari, che non danno cioccolatini, che sparano e fanno male, permette a quelle centinaia di migliaia di persone di mettersi in salvo.

Ma non è finita qui. Se anche facessimo un corridoio, protetto da forze militari adeguate, e una fila di decine di migliaia di profughi si indirizzasse lungo tale corridoio, all'uscita di quest'ultimo sarebbe tagliata loro la testa perchè lì vi è, come nel resto della zona, la guerriglia. Bisogna proteggere tutto, un vasto territorio al di là dei corridoi.

Allora il problema in concreto (collegi, sto per finire; queste sono cose concrete e bisogna verificarle nel succo, senza fare – come al solito – ponti fra le nuvole) è che all'uscita dei corridoi la zona sia controllata da forze militari. Il problema quindi non è più solo di aiuti umanitari, che tutti vogliamo, ma presuppone la presenza di una forza che sia sul posto e controlli la zona per salvare questi poveri profughi martiri. In tal modo il problema diventa politico-militare: non si tratta solo di mandare un po' di medicinali e di panini.

Nell'ordine del giorno n. 1, in cui lungamente ho descritto tale situazione, si propongono tre cose. Prima: predisporre fin da adesso il contingente che siamo disposti a mandare; predisporlo solamente. Seconda (e questo vi potrà sorprendere): l'ONU non si muove; ci sono in queste ore dei tentativi di alcuni Governi di mettere assieme una forza multinazionale, come è stato precedentemente fatto in altri casi. Io chiedo al Governo di partecipare se alcuni paesi, per esempio la Francia, dovessero decidere di intervenire, anche prima che il Consiglio di sicurezza dell'ONU decida rischiando la morte di altri centomila disgraziati. Terza: trattare il problema politico-militare di come garantire la sicurezza nella zona; questo si fa solo con delle forze militari internazionali sul posto.

Io direi che c'è una cosa che ci unisce tutti, colleghi, di fronte ad una così tremenda tragedia. Il mondo ha sempre troppa pietà per i carnefici e troppo poca per le loro vittime. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loiero. Ne ha facoltà.

LOIERO. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, quello che sta avvenendo in questi giorni nello Zaire orientale, in questo territorio messo a ferro e a fuoco dalla violenza, dove avviene di tutto, anche che si spari ad un bambino con la stessa determinazione con cui si sparerebbe ad un soldato (perchè i bambini fanno parte integrante del conflitto e vi partecipano, come soldati e come vittime), quello che sta avvenendo nella regione dei Grandi laghi deve almeno offrirci qualche spunto riflessivo relativo alla ineguatezza dell'Occidente a fronteggiare – nella nuova stagione delle ideologie fredde – conflitti, stermini e genocidi. Pur nella riconosciuta complessità economica e politica dei territori dove il conflitto esplode, bisogna ammettere che gli Stati dell'Occidente e l'ONU non sono in grado nè di fronteggiare gli scontri nè tanto meno di prevenirli.

Quante prove dobbiamo ancora avere di questa inadeguatezza, quanti morti dobbiamo contare perchè se ne prenda atto? C'è qualcosa di malato, signora Presidente, nella strategia che presiede a decisioni di organismi internazionali relative all'intero pianeta. Quel che avviene oggi in Africa era già scritto nelle cose, lo hanno detto il senatore Russo Spena e altri colleghi oggi in quest'Aula; era già scritto nel passato lontano, ma anche recente, era scritto nel 1994, fin dall'anno terribile del genocidio in Ruanda e in quella terribile fuga che molto probabilmente porta incubata buona parte dei rancori e delle motivazioni dei drammatici fatti di sangue che oggi sono sotto i nostri occhi.

Per due anni, fra l'indifferenza generale dell'Occidente, non è per niente escluso che nei campi profughi, nascosti tra schiere di vittime, siano sopravvissuti e si siano riorganizzati molti degli aguzzini di oggi; esponenti del vecchio Governo ruandese, alti ufficiali hutu, e capi delle milizie nazionaliste è possibile che abbiano trovato nei ranghi dell'esercito dello Zaire, incaricato di vigilare sui campi profughi, le complicità giuste per il bagno di sangue di questi giorni.

Questa interminabile marcia che vediamo scorrere ogni giorno nelle immagini televisive, che pare non dover terminare mai e che ci sembra di ritrovare quotidianamente al punto di prima, in questa inesausta ricerca di un approdo più sicuro, ma che lascia sul terreno quotidianamente 1.200 esseri umani, in gran parte bambini che muoiono di fatica, di fame, di stenti e di malattie, non riesce a smuovere i ritmi compassati della politica tradizionale, quella parlata, quella fredda dei convegni, dei protocolli d'intesa, degli accordi siglati che hanno tempi lunghi e incongrui rispetto all'immediatezza di tanti drammi collettivi.

Tra qualche giorno, signora Presidente, avrà inizio qui a Roma il vertice mondiale dell'alimentazione un avvenimento di rilievo, una pietra importante per tentare di contribuire a debellare un problema antico quanto l'uomo, di cui però non tutti i popoli del pianeta sono afflitti in egual misura; una iniziativa positiva che ha luogo nel nostro paese. Ma come non cogliere lo stridore fra l'imponenza del dibattito che si annuncia e il crudo realismo della tragedia in atto? C'è un'ironia involontaria di cui spesso si alimentano i gesti di alcuni benemeriti organismi internazionali. Noi occidentali parliamo, discutiamo, come è nella logica delle democrazie, su tutto e di tutto, ma mostriamo una corrispondente ap-

prossimazione operativa ad affrontare nei fatti i problemi di cui ci occupiamo.

Certo, sarebbe demenziale attribuire solo all'Occidente e ai suoi riti democratici le colpe di tante sconfitte. Un procedimento siffatto sarebbe privo di senso e apparterrebbe alla retorica di piazza del passato, anzi siamo certi che complici di questa apocalisse è la situazione di straordinaria confusione istituzionale in cui versa lo Zaire e tutta la regione dei Grandi laghi.

Abbiamo letto ieri su «La Stampa» una incredibile intervista, da un albergo della Svizzera, del presidente Mobutu, il quale, pur essendo il maggiore responsabile dei mali dell'ex Congo, pur gravemente ammalato di cancro, intende ritornare nel suo paese, a suo dire atteso a braccia aperte dal popolo dello Zaire, come un novello Messia. Purtroppo non sarà lui a fermare l'incalzare della tragedia che si sta consumando in questi giorni in quelle sfortunate regioni dell'Africa. Una tragedia, come dicevo, già scritta nelle cose e nei fatti del passato, di cui gli avvenimenti di questi giorni sono la diretta conseguenza. Non c'era bisogno della grande politica delle cancellerie per capire che gli avvenimenti di questi giorni potevano esplodere da un momento all'altro: qualche tempo fa, per chi lo ricorda, la benemerita associazione «Medici senza frontiere» (benemerita ma modesta come osservatorio politico) aveva preannunciato con sufficiente precisione l'esplosione di quei territori. La verità è che l'Occidente, le Nazioni Unite non sono in grado, vittime di antiche divisioni, che ristagnano a livello antropologico, nel senso che fanno ormai parte di un sentire ereditato dal passato e di difficile cancellazione, e vittime anche di interessi inconfessati ed inconfessabili, non sono in grado - dicevo - di pianificare lo spegnimento di qualsiasi conflitto. Sono destinati ad inseguire le emergenze che divampano improvvise e recano il marchio di ferocia, che ritenevamo ormai non più ripetibile in questo scorcio di secolo.

Eppure, signora Presidente, solo teoricamente, questa nostra stagione politica posteriore a quella della Guerra fredda avrebbe tutte le condizioni politiche e di forza per spegnere ogni focolaio di guerra e costruire una pace duratura sul pianeta. Ma è solo una considerazione teorica, una illusione: c'eravamo infatti illusi che l'ONU, dopo tante esperienze negative, dopo la Bosnia e lo stesso Ruanda, assumesse, pur nella difficoltà e nella complessità della situazione in Africa, decisioni conseguenti ed all'altezza della tragedia cui stiamo assistendo. Sabato, dopo giorni di attesa, speravamo in una decisione operativa in grado di alleviare la portata del dramma che si vive al cospetto del mondo: invece le Nazioni Unite, come scriveva con macabra ironia qualche giornale, hanno deciso ancora una volta di non decidere.

Secondo fonti diplomatiche, il rinvio della decisione è stato determinato dalle riserve espresse dagli Stati Uniti sulla risoluzione francese che prevedeva un intervento militare limitato a due mesi per consentire la distribuzione di beni alimentari ai profughi. Meraviglia che a pochi giorni dalla vittoria presidenziale di Clinton, fuori ormai dalle pressioni elettorali che solitamente condizionano in maniera pesante le mosse di ogni Capo di Stato e di Governo e nel caso americano accentuano una

suggerzione, divenuta ricorrente, all'autoisolamento, meraviglia – dicevo – una decisione che rinvia ai prossimi giorni il tentativo di dare una risposta ad un territorio nel quale ormai si muore con un ritmo vertiginoso. E si badi che nel caso in questione non si tratta di impiegare la forza nei confronti dei contendenti; non si tratta di compiere azioni di guerra, quanto piuttosto di aprire corridoi umanitari, come diceva il collega Jachia poc'anzi, per permettere di far arrivare ai profughi le scorte, che sono peraltro già presenti nella regione e che sono in grado di garantire da sole l'alimentazione per tutti per una durata di sei settimane.

Purtroppo, tutta la politica dell'ONU, degli Stati Uniti e di gran parte degli Stati europei, risente in maniera esponenziale dei molti conflitti striscianti tra paesi e talvolta anche tra uomini. Sappiamo bene che a tante reticenze degli Stati Uniti contribuiscono fattori molteplici: non solo il ricordo di passate esperienze negative delle Forze armate americane utilizzate a fini di pace, ma soprattutto il complesso rapporto di ostilità da parte del Congresso degli Stati Uniti nei confronti di Boutros Ghali, un rapporto di dichiarata ostilità di cui lo stesso Clinton, specie all'indomani delle elezioni americane che lo vedono numericamente in difficoltà nel Congresso, non può non tener conto. Formalmente quindi, da quello che trapela oggi dal Dipartimento di Stato, gli Stati Uniti non sembrano boicottare le iniziative dell'ONU, ma tutte le motivazioni e i dubbi americani emersi in questi giorni sembrano andare in direzione opposta.

È appunto questo l'ingorgo peggiore in cui ci possiamo trovare e ci troviamo. Il nostro Governo, ma anche altre rappresentanze italiane presenti a vario titolo sulla scena dei Grandi laghi, l'impegno del commissario europeo Emma Bonino, l'impegno di una diplomazia efficiente, dei nostri colleghi Boco e Pianetta membri della Commissione esteri, di tanti missionari cattolici e laici che non hanno voluto raccogliere l'invito della Farnesina a rientrare in Italia, hanno dato una buona prova sul campo. Si è configurato un affresco inusitato di un'Italia efficiente, solidale e generosa.

È di oggi purtroppo la notizia, che non pochi di noi temevano, che l'impegno dei nostri uomini profuso oggi sul fronte della Bosnia e in ambito NATO e la particolarità dell'impiego di mezzi che richiederebbe la missione nello Zaire mettono a dura prova le nostre reali possibilità di intervento. In sostanza, a conti fatti, si potrà fare solo riferimento all'impiego di una parte della «Garibaldi». Per il tipo di intervento che bisogna attuare nello Zaire e per tutte le implicazioni ideali ed etiche che la missione comporta noi dobbiamo essere visibilmente presenti e all'altezza delle nostre migliori tradizioni umanitarie; altro che colonialismo, signora Presidente, di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni.

Dubitiamo che quella del neocolonialismo sia la via giusta per risolvere i grandi problemi di questo continente. Non solo nessuno Stato africano accetterebbe più operazioni di questo genere, che finirebbero per annullare decenni di battaglie per l'autonomia e l'indipendenza, ma il territorio stesso avrebbe un grande motivo in più per riaccendere i conflitti con nuovi spargimenti di sangue. Un approccio siffatto alla

questione Africa, purtroppo, è quello che spaventa di più perchè porta i segni di un vizio di origine. Ci siamo spesso preoccupati di offrire aiuti a pioggia suggeriti e richiesti dall'emergenza del momento, ma abbiamo evitato di programmare le risorse occidentali secondo reali bisogni di un dato territorio, evitando di indicare alle popolazioni come far da sè, di indicare il modo di risolvere, con l'aiuto dell'Occidente, alcuni grandi problemi dell'Africa. Abbiamo spesso loro offerto il pane ma non abbiamo mai insegnato loro ad impastarlo, spesso perchè questa procedura per mille ragioni, e non tutte nobili, ci tornava utile.

Signora Presidente, termino il mio intervento con l'augurio che il nostro Governo sappia svolgere un ruolo propulsivo nella gestione di questa difficile crisi, un ruolo di mediazione tra la Francia e gli Stati Uniti, come affermato dalla collega De Zulueta, ma anche un ruolo fattivo e reale, in collegamento con i *partners* europei, di presenza sul campo delle nostre forze armate. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, un professionista di Torino, in una lettera pubblicata ieri da un quotidiano di larga diffusione nel nostro paese, ha scritto: «I massacri nello Zaire non fanno notizia». Di fronte agli orrendi massacri che ci vengono proposti in tutta la loro crudeltà e ferocia, l'invito ad una riflessione profonda di coraggiosa revisione storica sulle responsabilità del caos in cui si dibatte l'intera Africa appare non opportuno ma essenziale. «Forse sulla forzata e precipitosa decolonizzazione, tutta basata su utopie e astrazioni, su retorica e luoghi comuni, quanto sarebbe stato meglio» – concludeva amaramente il professionista di Torino. – «per quei popoli poveri rimanere sotto gestione inglese, francese, italiana».

Cresce gradualmente quindi questo dissenso, che ovviamente io non condivido (si tratta di una lettera pubblicata sul quotidiano «La Stampa» di Torino) e che però la dice lunga sulla situazione che stiamo vivendo in questo momento. Occorrerebbe creare quadri dirigenti per godere di tutte le tutele giuridiche e sociali che un tempo non c'erano, ma oggi inevitabilmente ci sarebbero. Il risultato: una tragedia senza fine e senza rimedio.

Del resto, questo è il filo conduttore del capolavoro cinematografico – che forse molti di noi hanno dimenticato – «La mia Africa», dove il messaggio *pro* continente nero traspare come una velata poesia da recitare però solamente in particolari occasioni.

«Torno e sistemo tutto io», ha dichiarato il presidente zairese Mobutu, denunciando l'aggressione perpetrata dal Ruanda con la complicità dei tutsi zairesi che hanno agito da quinta colonna. Un presidente convalescente – vorrei dire al collega che ha parlato prima e che lo ha citato – da una malattia gravissima, deluso per il comportamento dei profughi che devono rientrare in Ruanda e in Burundi, e che pensa a come

pacificare l'Est del suo paese. L'alternativa è la frantumazione, il perpetuarsi delle stragi di tante vittime innocenti e, soprattutto, l'accentuarsi di una situazione così difficile.

Ma chi può tentare una soluzione di fronte all'evolversi di avvenimenti tanto drammatici? La Santa Sede in questi giorni, pur in una fase di festività per il cinquantenario di sacerdozio di Papa Wojtila, si è già mossa per vie diplomatiche: per avallare, per esempio, la creazione di un corridoio umanitario militarmente protetto, dando il suo sostegno all'invio nella zona dei Grandi laghi di una forza armata multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite. La Santa Sede, attraverso il suo ministro degli esteri, monsignor Jean Louis Tauran, in un'intervista rilasciata a Radio Vaticana ha fatto sapere che l'invio delle forze multinazionali è ormai l'unico modo per assicurare alle popolazioni stremate dal conflitto la distribuzione dei viveri e delle medicine di prima necessità, ma ha anche chiesto con forza e determinazione, come mai si era sentito in un messaggio proveniente dall'altra parte del Tevere, ai paesi direttamente coinvolti nel conflitto (Zaire, Burundi, Ruanda e Uganda) di impostare un dialogo reale basato sulla sopportazione reciproca e sul superamento dei conflitti di carattere tribale.

Il bilancio è stato già evidenziato da molti colleghi: circa 1.200 vittime al giorno. Ma ormai si può fare qualsiasi cifra, di fronte ad una tragedia così immane; 80.000 bambini in pericolo di vita, queste sono le cifre drammatiche di una situazione che solamente l'ONU può fermare attraverso una decisione di quel suo Consiglio di sicurezza del quale pochi giorni fa, in quest'Aula, di fronte ad un Ministro degli esteri molto puntuale, come Lamberto Dini, abbiamo cercato di discutere rilevando anche tutte le pecche che ci sono in questa difficile riforma.

La ragione politica però per il momento ha prevalso all'interno del Consiglio di sicurezza sull'urgenza della situazione umanitaria in quel martoriato paese. Nelle prime ore di sabato, quando tutti eravamo in attesa di notizie confortanti, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione temporanea (noi conosciamo bene quale sia la pericolosità di tali risoluzioni) che chiede ai membri dell'Organizzazione di preparare una missione umanitaria per porre fine alla crisi dei rifugiati dello Zaire orientale. Sembra che tutto sia rinviato al 20 novembre: si tratta di una procrastinazione di nove giorni che non sembrerebbe drammatica, se non si tenesse conto però di quanto grande sia l'urgenza per quel popolo martoriato. E non a torto, di fronte a questo rinvio, il Palazzo di vetro è stato ribattezzato, proprio per questa decisione così poco umanitaria, «Palazzo di pietra».

Ma cerchiamo una volta per tutte, se riusciamo a fare un discorso scevro anche da venature politiche rispetto ad una situazione così difficile, di evidenziare le difficoltà in cui si trova l'ONU e quali possono essere gli sbocchi prevedibili. Il collega Russo Spena, sempre così attento alle situazioni internazionali, ha parlato di catastrofe annunciata, mettendo giustamente sotto processo quella cultura eurocentrica che già ha fallito in Bosnia ed in tante altre occasioni. È giusto il richiamo al traffico d'armi, ai contrabbandi di ogni genere, alle diffidenze e agli odi tribali, alle guerre etniche nel contesto di una guerra che non finisce mai

fra il Ruanda e lo Zaire: tutto costituisce il contorno di una tragedia di così vasta portata. Però, cari colleghi, appaiono patetici – lasciatemelo dire – gli appelli al Governo italiano, attribuendogli poteri taumaturgici, quando sappiamo tutti che, senza la convinta partecipazione degli Stati Uniti d'America, anche in questa occasione il Consiglio di sicurezza dell'ONU non solo non prenderà decisione alcuna, ma difficilmente si potrà andare verso quella soluzione auspicata da tutti ed anche da chi vi parla.

E che cosa sta succedendo in America, che cosa è successo negli ultimi tempi? L'America vuole giocare da solista in presa diretta e, anche se non abdica al ruolo di superpotenza, chiede però maggiore selettività negli interventi internazionali e soprattutto meno pastoie multilaterali: è il risultato del dopo guerra fredda. E al problema politico si aggiunge poi quello economico: l'obiettivo del bilancio federale che deve essere riportato al pareggio entro il 2002, un obiettivo che richiede tagli allo Stato sociale; nessun politico, nè di destra nè di sinistra, nè democratico, nè repubblicano, vuole aumentare il conto a carico dei contribuenti con costose missioni umanitarie dall'esito incerto ed anche pericoloso. Repubblicani e democratici infatti, cari colleghi, durante l'ultima consultazione elettorale per l'elezione del Presidente, si sono combattuti su tale argomento, non su come espandere ma su come limitare l'intervento degli Stati Uniti d'America nelle operazioni di pace sotto l'egida dell'ONU.

Noi italiani stiamo già facendo qualcosa di molto positivo e ringrazio il collega Del Turco che ha dato atto al commissario dell'Unione europea per i diritti umani, Emma Bonino, di svolgere un'azione molto capillare, determinante e puntuale. Il ministro Andreatta pochi giorni fa ha dichiarato che l'Italia è pronta con i suoi bersaglieri. Io ho qualche dubbio, conoscendo la vetustà e l'impreparazione di gran parte del nostro esercito; peraltro ricordate, cari colleghi, che non esistono missioni di pace che non comportino rischi: ne sanno qualcosa l'America e la Francia, mentre finora l'Italia è stata fortunata in molte missioni di pace e ci auguriamo che questa fortuna continui. Ma quando si parla di utilizzare il nostro esercito ci troviamo di fronte ad un dibattito assai più lacerante, anche in quest'Aula: la finanziaria ha ridotto la leva a dieci mesi; vi sono proposte rispettabilissime che parlano di una riduzione a sei mesi; c'è infine chi come me sostiene, forse nella più desolante solitudine, che occorre passare immediatamente, proprio per queste missioni di pace, all'abolizione della leva istituendo un piccolo esercito professionale da utilizzare soprattutto per queste finalità. Mi auguro quindi che questa sia l'occasione per tenere conto anche di tali esigenze.

Cari colleghi, ci troviamo di fronte a cinque mozioni, forse troppe; anche perchè, come diceva il senatore Giulio Andreotti, tra di esse non esistono profonde divergenze. Cerchiamo allora di giungere ad una sintesi unitaria; sarebbe un buon risultato e soprattutto un messaggio di speranza alle incertezze altrui, che sono sparse un po' in tutto il mondo. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signora Presidente, colleghi, signora rappresentante del Governo, vorrei fare due o tre brevi osservazioni dal momento che il dibattito ha registrato finora una larga convergenza di tutti i Gruppi; e voglio sottolineare che si tratta di una convergenza non soltanto di tipo umanitario – che pure è importante – ma di una convergenza che asseconda e sollecita il Governo ad una assunzione di responsabilità da parte dell'Italia nei confronti di quanto sta accadendo nello Zaire, nella zona dei Grandi laghi.

Tutti i colleghi, e anche questo è un elemento importante, hanno deplorato le lentezze della diplomazia internazionale. Senza fare della retorica, che sarebbe più che mai fuori luogo in questo caso, noi sappiamo che per ogni minuto che perdiamo vi sono delle vite umane che si spengono. Ciò è tanto più grave in quanto esistevano tutti gli elementi di conoscenza di tale situazione; si trattava soltanto di una questione di mesi e di giorni perchè avvenisse una qualche tragedia, che avrebbe potuto assumere anche una forma diversa da quella dei profughi nello Zaire, confinante con il Ruanda e con il Burundi: ciò comunque si sarebbe potuto verificare.

Dobbiamo altresì sottolineare che il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali sollecita da mesi da parte dei Governi, in particolare dei Governi occidentali, un'assunzione di responsabilità. Il signor Boutros Ghali ha bussato alle porte di sessanta Governi per la costituzione di una presenza preventiva in questa parte del mondo e ha ricevuto cinquantanove risposte negative: soltanto la Malesia ha dichiarato la sua disponibilità.

Si potrebbe concludere amaramente che, laddove non sono in gioco petrolio e altre materie prime importanti, le parole che si dedicano ai diritti umani sono parole vuote. Questo tuttavia non è completamente vero perchè da qualche tempo, sia pure faticosamente (troppo lentamente come noi verifichiamo in questa circostanza), esiste e prende corpo una pressione delle opinioni pubbliche e degli stessi Parlamenti per un'assunzione di responsabilità in relazione a situazioni come questa che molto spesso sono concentrate nel continente africano, nel quale noi abbiamo delle responsabilità storiche; dove un'assunzione di responsabilità da parte europea è particolarmente importante.

Ma ciò che vorrei soprattutto sottolineare riguarda la riunione deludente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Quali sono le ragioni politiche per le quali il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non è riuscito a decidere in questo, come in altri casi? Anche in ex Jugoslavia gli interventi della comunità internazionale sono stati un po' lenti.

La mia risposta è che nell'epoca della sicurezza collettiva, in cui le tensioni non derivano da una tensione bipolare, ma da un'assunzione di responsabilità collettiva, che non deve essere messa direttamente e meccanicamente in connessione con singoli interessi nazionali o con un interesse di parte, la comunità internazionale manca drammaticamente di

una *leadership*. Qualcuno potrebbe dire che esistono gli Stati Uniti d'America. Qualcuno, erroneamente, dopo la fine del bipolarismo, ha addirittura parlato di un unipolarismo degli Stati Uniti, che si sarebbero assunti il compito di coordinare tutte le resistenze di fronte a situazioni di prevaricazione, di tensione e di guerra. La verità è che gli Stati Uniti non possono, non vogliono e, forse, nemmeno devono assumersi un compito di questo genere.

Gli Stati Uniti sono in grado di assumersi delle responsabilità dirette solamente se si verificano alcune condizioni: la prima è che vi sia un interesse diretto degli Stati Uniti; che l'opinione pubblica, il Congresso degli Stati Uniti percepisca, cioè, una minaccia diretta alla sicurezza del paese.

Il Presidente degli Stati Uniti, come è giusto e normale, risponde soprattutto alla propria opinione pubblica ed al proprio Congresso; vi è anche il problema che gli Stati Uniti hanno difficoltà ad accettare una *leadership* di tipo genuinamente collettivo. La stessa casacca delle Nazioni Unite sta stretta al più grande paese del mondo che, non a caso, tarda a pagare i contributi per finanziare questa organizzazione.

Altra condizione, per esigenze di rapporti con il Congresso e con l'opinione pubblica, è che l'intervento avvenga, come nella guerra del Golfo, come finalmente si è verificato, e non si è verificato prima nel caso dell'ex Jugoslavia, con l'Ifor. Il comando militare, specie dopo quello che è successo - e l'esperienza della Somalia è stata traumatica da questo punto di vista - richiede una *leadership* politica e militare americana.

Vi è anche un terzo elemento estremamente delicato. Per chiunque è molto difficile perdere i propri figli.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue MIGONE). Ma noi sappiamo che le azioni di polizia internazionale sono simili in questo alle azioni di polizia; sono più rischiose per chi interviene che non le situazioni di conflitto diretto, a meno che le forze in campo non siano estremamente equilibrate. La polizia internazionale deve farsi carico delle vite, del benessere della popolazione circostante e deve far fronte ad un nemico che non è interamente schierato da una parte sola. Questo rende tali interventi estremamente difficili ed esiste una riluttanza fortissima del Congresso degli Stati Uniti, dell'opinione pubblica, ad accettare i costi dell'azione di polizia internazionale.

Dobbiamo essere consapevoli di ciò e non dobbiamo considerarlo come una critica o come una imputazione agli Stati Uniti di non essere unilateralmente disponibili a compiere le azioni necessarie per la salvaguardia dell'interesse collettivo generale.

Dobbiamo sapere e ricordare storicamente che Thomas Woodrow Wilson, dopo avere concepito la Società delle Nazioni e dopo averne assunto la *leadership* nelle trattative, fu sconfitto dal Senato degli Stati Uniti che non ratificò il Trattato di Versailles e, quindi, autoescluse il proprio Governo dalla Società delle Nazioni. Sono passati molti anni da allora – me ne rendo conto – ma lo stesso dibattito tra internazionalisti ed unilateralisti negli Stati Uniti è ancora aperto. Non c'è dubbio che l'amministrazione Clinton vorrebbe sostenere la tradizione wilsoniana, ma non sempre ci riesce; non è sempre in grado di esercitare questo tipo di *leadership* in un mondo che è diventato un mondo multipolare.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue MIGONE). Ne derivano, secondo me, due conseguenze. Quella di una assunzione di responsabilità da parte di altri paesi che appartengono alla comunità internazionale, che sono paesi ricchi, forti, dotati di strumenti militari necessari per affrontare questo tipo di situazione. Io credo che l'Unione europea debba fare dei passi avanti da questo punto di vista. Sappiamo che un elemento di difficoltà è costituito dal fatto che vi è un paese, la Francia, che è spesso disponibile, ma che si pone in termini spesso unilaterali. In questo caso la Francia ha accettato un impegno da parte dell'Unione europea.

La seconda conseguenza (e concludo su questo punto) riguarda il fatto che, mentre è nel diritto del Governo degli Stati Uniti non assumersi sempre, da solo e per primo la responsabilità del sostegno della sicurezza collettiva in tutte le parti del mondo, il disimpegno americano non può diventare una pressione nei confronti del resto della comunità internazionale perchè queste responsabilità non vengano assunte.

Una delle ragioni per cui le Nazioni Unite non hanno ancora deciso è dovuta proprio a questa tensione. Noi auspichiamo una partecipazione, una *leadership* da parte degli Stati Uniti anche in questa circostanza; ma se non vi fosse chiediamo ai nostri amici ed alleati di consentire, a chi è disposto a farlo, di assumersi le proprie responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Come previsto dall'ordine del giorno, poichè sono le ore 18, rinvio il seguito della discussione delle mozioni e passiamo al punto successivo. Sarà la Conferenza dei Capigruppo a decidere quando si metteranno in votazione le mozioni presentate e discusse questa sera in Aula.

Sui lavori del Senato.

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Bassanini. Ne ha facoltà.

* BASSANINI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, a nome del Governo, pongo la questione di fiducia sull'articolo unico di conversione del disegno di legge n. 1567, sull'articolo unico di conversione del disegno di legge n. 1602 e sull'emendamento 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico di conversione del disegno di legge n. 1399.

Dato l'alto numero di emendamenti presentati ai disegni di legge in titolo, questo è l'unico modo per pervenire alla decisione del Senato in ordine alla conversione in tempi utili. (*Applausi del senatore Bertoni*).

SPERONI. Fascista!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questo termine cercate di usarlo altrove, ma non indirizzato a un Ministro della Repubblica e di una Repubblica che si fonda sulla Resistenza e sulla democrazia. (*Vivi applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*).

Sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(*Dai banchi del Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente si grida: «Vergogna! Vergogna!».* Proteste dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. *Commenti del senatore Novi*).

(*La seduta sospesa alle ore 18,05, è ripresa alle ore 19,30*).

Comunico ai colleghi senatori le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo. Nelle sedute di domani e nella seduta di mercoledì mattina, così come stabilito nel calendario dei lavori, saranno discusse le tre questioni di fiducia poste dal Governo sui tre disegni di legge di conversione, rispettivamente il disegno di legge n. 1567, il disegno di legge n. 1602 e il disegno di legge n. 1399.

Sulle questioni di fiducia si svolgerà un'unica discussione, mentre distinte saranno le dichiarazioni di voto e conseguentemente le votazioni. Il tempo complessivamente a disposizione dei Gruppi per l'esame delle tre questioni di fiducia è di 11 ore e 30 minuti. Per ciascun appello nominale sono necessari 40 minuti (2 ore nel complesso).

La distribuzione dei tempi avverrà così come di seguito: alla Presidenza spetteranno 15 minuti, al Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo un'ora, al Gruppo Forza Italia un'ora e 48 minuti, al Gruppo Alleanza Nazionale un'ora e 46 minuti, al Gruppo Partito Popolare Italiano 10 minuti, al Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente un'ora e 26 minuti, al Gruppo Misto 10 minuti, al Gruppo Federazione Cristiano

Democratica-CCD 49 minuti, al Gruppo Verdi-L'Ulivo 21 minuti, al Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti 23 minuti, al Gruppo Rinascimento Italiano 18 minuti, al Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU 44 minuti e ai dissenzienti 10 minuti.

Questa distribuzione dei tempi è stata predisposta tenendo conto della disponibilità accertata nella Conferenza dei Capigruppo da parte di tutti i Gruppi politici che fanno parte della maggioranza di mettere a disposizione dei Gruppi dell'opposizione una parte del tempo ad essi assegnato per la discussione.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, innanzitutto non ho accettato il calendario e quindi chiedo che sia votato.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non si tratta di votare il calendario, perchè questa che ho appena enunciato è solo la distribuzione dei tempi, di competenza esclusiva della Conferenza dei Capigruppo. Non ho dato lettura di modifiche del calendario; se modifiche ci saranno, verranno predisposte dalla Conferenza dei Capigruppo convocata alle ore 13,30, al termine della seduta antimeridiana di domani.

SPERONI. Va bene, Presidente. Noi vorremmo comunque usufruire dei tempi che ci spettano strettamente secondo i calcoli matematici. Non accettiamo l'elemosina e lasciamo che sia la maggioranza ad offrirla al Banco di Napoli. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Mi dispiace che il senatore Speroni non apprezzi la disponibilità dimostrata dai Gruppi appartenenti alla maggioranza; distribuiremo allora ai Gruppi dell'opposizione il tempo che sarebbe spettato alla Lega. Correggiamo pertanto la ripartizione dei tempi, e ne risulta la seguente nuova distribuzione:

Presidenza	15'
Sin. Dem.-L'Ulivo	1 h.
Forza Italia	2 h.
A.N.	2 h.
P.P.I.	10'
Lega Nord-Padania indep.	46'
Misto	10'
C.C.D.	59'
Verdi-L'Ulivo	21'
Rif. Com.-Progr.	23'
Rinnovamento Italiano	18'
C.D.U.	54'
Dissenzienti	10'

Ciascun Gruppo potrà naturalmente dividere tale tempo complessivo fra i tre provvedimenti, secondo quanto riterrà opportuno.

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per esprimere il mio dissenso in ordine a quanto dichiarato dal collega Speroni. Sicuramente non è questo il modo di fare battaglie politiche in Parlamento. Vorrei però anche precisare, affinché non ci siano dubbi, che questa non è una ripartizione dei tempi accettata all'unanimità della Conferenza dei Capigruppo.

Prendiamo atto della disponibilità dei Gruppi di maggioranza a cedere parte del tempo programmato. Noi ci limitiamo a prendere atto di questo ed esprimeremo nel merito le nostre critiche anche aspre all'atteggiamento del Governo in ordine alla richiesta del voto di fiducia su questi tre provvedimenti. La nostra quindi è soltanto una presa d'atto, signor Presidente, ma dalla lettura che lei ha fatto mi era sembrato che potesse sorgere qualche dubbio in ordine ad una accettazione unanime: non si tratta di questo bensì di una presa d'atto. È una facoltà del Governo chiedere il voto di fiducia ed è naturalmente compito della Presidenza, sulla base dell'articolo 55 del Regolamento, provvedere alla distribuzione dei tempi.

Quindi è solo in questi termini che va, credo giustamente, sancita questa decisione.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, poichè nella Conferenza dei Capigruppo lei aveva invitato il Presidente ad esprimere una posizione, per quanto riguarda soprattutto il primo provvedimento, io dico che la mancata convergenza sulla distribuzione dei tempi tra i due rami del Parlamento mette ancora una volta il Senato della Repubblica nella difficoltà di approfondire alcune questioni importanti come, per esempio, il contenuto del decreto-legge sul Banco di Napoli. Questo lo debbo dire ad alta voce all'Assemblea perchè, se ci fosse una regolamentazione dei tempi, noi potremmo recuperare in favore del Senato quello che ci viene quasi di norma sottratto dall'altro ramo del Parlamento.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Solo per una precisazione, signor Presidente: ha attribuito a me una frase del senatore La Loggia.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Speroni, la sua precisazione risulterà nei resoconti.

Rinvio dunque la discussione sulla questione di fiducia alla prossima seduta.

Avverto gli onorevoli colleghi che le sedute antimeridiana e pomeridiana di domani si prolungheranno entrambe di mezz'ora rispetto a quanto precedentemente deciso (fino alle ore 13,30 e fino alle ore 20,30) per recuperare il tempo che non è stato possibile utilizzare questa sera.

Per lo svolgimento delle interrogazioni

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, vorrei chiedere la cortesia di sollecitare il Governo a rispondere a tutte le interrogazioni da me presentate alle quali non è stata ancora data risposta, nonostante siamo passati i trenta giorni di cui al Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questa richiesta, senatore Preioni.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 12 novembre 1996

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 12 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (1567) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (1602) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (1399).

La seduta è tolta (ore 19,40).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 79

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 7 novembre 1996, il Gruppo Alleanza Nazionale ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Misserville cessa di appartenervi; il senatore Magnalbò entra a farne parte;

9ª Commissione permanente: il senatore Magnalbò cessa di appartenervi; il senatore Misserville entra a farne parte.

Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento

Il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Messina ha inviato – ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 466 (ora divenuto articolo 2, comma 4, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555) – l'ordinanza pronunciata il 25 ottobre 1996 e pervenuta il successivo 11 novembre, con la quale dispone la trasmissione al Senato degli atti relativi al procedimento penale nei confronti del signor Salvatore Frasca, affinché il Senato stesso deliberi in merito all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 4).

Tali atti sono stati deferiti all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 8 novembre 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'ambiente:

«Sanatoria dei decreti-legge recanti modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (1635).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489 e successivi decreti adottati in materia di politica dell'im-

migrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea» (1640).

In data 8 novembre 1996, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CAMERINI e BRATINA. – «Interpretazione autentica dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, sulla ricostruzione della carriera degli ufficiali del ruolo separato e limitato degli ex combattenti o partigiani» (1634).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE LUCA Athos, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. – «Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni» (1636);

CORTIANA, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO e SEMENZATO. – «Norme per la lotta contro il *doping* e per la tutela sanitaria delle attività sportive» (1637);

LAURO. – «Istituzione del Registro internazionale italiano per le unità navali a traffici internazionali» (1638);

MANCONI, DE ZULUETA, CARELLA, PAPPALARDO, FERRANTE, CORRAO, PIERONI, BOCO, CORTIANA, DE LUCA Athos, RIPAMONTI, RUSSO SPENA, SARTO, SALVATO e SEMENZATO. – «Norme per l'assistenza sanitaria agli stranieri temporaneamente non in regola con le norme sull'immigrazione» (1639).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ARLACCHI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui servizi per le informazioni e per la sicurezza dello Stato» (268), previ pareri della 2ª e della 4ª Commissione;

ARLACCHI. — «Norme sulla raccolta di informazioni e di dati a carico dei cittadini e sul diritto degli stessi a conoscerne e correggerne il contenuto» (269), previ pareri della 2ª e della 4ª Commissione;

NAPOLI Roberto ed altri. — «Norme in favore dei cittadini anziani» (1520), previo parere della 2ª Commissione;

SALVATO ed altri. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — «Modifica dell'articolo 3 della Costituzione in tema di pari dignità sociale e uguaglianza davanti alla legge delle cittadine e dei cittadini omosessuali» (1521);

SEMENZATO ed altri. — «Modifica dell'articolo 8 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di nomina del difensore civico» (1532), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA. — «Norme in materia di autonomia organizzativa, funzionale, finanziaria e contabile dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario» (1581), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MANTICA ed altri. — «Istituzione di una casa da gioco stagionale in San Pellegrino Terme e Gardone Riviera» (1481), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

STANISCIÀ ed altri. — «Norme in materia di diritti e di beni civici» (1527), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

BONFIETTI. — «Nuove norme in materia penitenziaria e istituzione del programma di reintegrazione sociale» (1529), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 13 ottobre 1995» (1488), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

VENTUCCI ed altri. — «Modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, sulla esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento e divieto di produzione delle mine anti-uomo» (1551), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia, fatto a Kuching il 17 febbraio 1990» (1560) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Emirati Arabi Uniti per la creazione di servizi aerei fra i loro rispettivi territori ed al di fuori di essi, con allegato, fatto in Abu Dhabi il 3 aprile 1991» (1561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e lo Stato di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995» (1575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MANFREDI. – «Riconoscimento in favore dei partecipanti alla seconda guerra mondiale» (1492), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BONFIETTI. – «Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, concernente l'imposta comunale sugli immobili per le società cooperative edilizie a proprietà indivisa» (1531), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Disposizioni in materia di spettacolo» (*Stralcio dell'articolo 20 del disegno di legge n. 1034, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 ottobre 1996*) (1034-bis), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MANIS. – «Istituzione del corso di laurea in servizio sociale» (1548), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

FERRANTE. – «Misure integrative per la ricostruzione del teatro "La Fenice" di Venezia» (1327), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

DE CAROLIS e DUVA. – «Istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo» (1425), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

BIANCO e ANTOLINI. – «Disciplina dell'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale dei vini di qualità prodotti in regioni determinate (DOC e DOCG) mediante uso di zucchero alimentare» (1433), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

FLORINO. – «Limiti per la vendita di bevande alcoliche» (1525), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 12ª Commissione;

ZANOLETTI. – «Modifica dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1985, n. 443, in materia di imprese artigiane» (1526), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

DE LUCA Athos ed altri. – «Moratoria di tre anni nel rilascio di licenze per strutture della grande distribuzione» (1593), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MACERATINI ed altri. – «Modifica della legge 8 agosto 1995, n. 335, recante riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare» (1517), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

VEDOVATO ed altri. – «Norme in materia di permessi agli amministratori dei parchi nazionali e regionali» (1509), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

In data 8 novembre 1996, il senatore Filograna ha presentato la relazione di minoranza sul seguente disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale» (1399).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 7 novembre 1996 i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 461, recante modifiche al decreto

del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (1240) e «Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 462, recante disciplina delle attività di recupero dei rifiuti» (1241) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Decreti-legge non convertiti, abrogazione di disposizioni

Le disposizioni del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 463, recante: «Interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996» (atto Senato n. 1242) sono state abrogate dall'articolo 10 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552 (atto Senato n. 1545).

(Comunicato del Ministero di grazia e giustizia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 261 del 7 novembre 1996).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

MARINI, VELTRI, DEL TURCO, MANIERI, IULIANO, VERALDI, CORRAO, LOMBARDI SATRIANI, BRUNO GANERI, BESSO CORDERO, OSSICINI, BRUNI, FIORILLO, MURINEDDU, BESOSTRI, CARCARINO, D'URSO, LUBRANO DI RICCO, PETTINATO, MAZZUCA POGGIOLINI e POLIDORO. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema del credito nel Mezzogiorno» (*Doc. XXII, n. 25*).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 7 novembre 1996 i senatori Cimmino, Demasi, Magliocchetti e Pontone hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: ASCIUTTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul gruppo Olivetti» (*Doc. XXII, n. 24*).

In data 11 novembre 1996 i senatori Arlacchi, Pianetta, Visentin, Biscardi, Cioni e Lauricella hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII, n. 21*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comu-

nicazione concernente la nomina del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari in Parma.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ambasciatore Federico Di Roberto e della dottoressa Irena Dabrowska a membri del comitato di gestione della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Luigi Giannini a componente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (IPSEMA).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bucciero ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02769, dei senatori Bonatesta e Valentino.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 14.

Mozioni

RUSSO SPENA, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, MARCHETTI, SALVATO. – Il Senato,

premesso:

che nella regione dei Grandi laghi, Est Zaire, è in corso un conflitto che induce un milione e mezzo di profughi a vagare disperati, senza nessuna possibilità di ricevere aiuti alimentari, assistenza sanitaria, senza nessuna garanzia di sopravvivenza;

che questa tragedia in atto, che era del tutto prevedibile, ma rispetto alla quale nessuna opera internazionale di prevenzione è stata po-

sta in essere, si svolge nel totale abbandono delle strutture politiche e di cooperazione della comunità internazionale;

che il grave conflitto in atto si inserisce in una situazione dell'area gravemente devastata dalla logica predatoria delle risorse e delle energie praticata dalle superpotenze del cosiddetto «mondo sviluppato», che hanno spesso imposto e sostenuto regimi fantoccio;

che la riunione di Nairobi dei capi di governo dei paesi della regione ha avviato un processo di tregua militare e di mediazione politica;

che proprio in questi giorni si apre a Roma la Conferenza mondiale per l'alimentazione, che non deve diventare un mero seminario di discussione, ma avviare interventi urgenti e reali, sul piano internazionale, per incidere sui drammi in atto, dando priorità assoluta alla condizione dei profughi dell'Africa centrale,

impegna il Governo:

a promuovere e partecipare, in accordo con i paesi dell'Unione europea e le competenti organizzazioni internazionali, a tutte le iniziative volte, nell'immediato, alla costruzione di «corridoi umanitari», anche attraverso l'eventuale impiego di «forze di pace» sotto l'egida dell'ONU e con l'accordo e il coordinamento con i paesi dell'area;

ad impedire immediatamente il fiorentissimo traffico d'armi verso la regione dilaniata dalla guerra che, in base al recente *dossier* delle Nazioni Unite, vede illegittimamente coinvolte le imprese italiane; la gravità del fatto non consente ambiguità nè sottovalutazioni da parte del Governo;

a promuovere, nelle sedi internazionali, la creazione di un'area umanitaria sotto l'egida dell'ONU e dell'OUA, che garantisca la sicurezza delle popolazioni, delle operazioni umanitarie, il rispetto dei diritti della persona ed ogni possibile protezione all'ingente numero di profughi;

ad operare all'interno degli organismi internazionali affinché, nel più breve tempo possibile, si giunga ad una Conferenza di pace che ridisegni, con la partecipazione dei paesi contendenti, un equilibrato assetto complessivo della regione;

a dare il segno, fin dall'intervento d'apertura della Conferenza mondiale per l'alimentazione, che sarà tenuto il 13 novembre dal Presidente del Consiglio, che il tema della sopravvivenza e delle prospettive di vita di milioni di profughi, nell'area centrale dell'Africa, è una priorità dell'azione diplomatica e di cooperazione internazionale dell'Italia.

(1-00051)

STANISCIÀ, CASTELLANI Carla, DI BENEDETTO, DI ORIO, PASTORE, POLIDORO, VISERTA COSTANTINI, BEDIN, LO CURZIO, CASTELLANI Pierluigi, MONTICONE, ERROI, DIANA Lino, LAVAGNINI, MONTAGNINO, VERALDI, FUSILLO, ELIA, ZILIO, RESCAGLIO, ANDREOLLI, IULIANO, GIARETTA, ROBOL, LAURICELLA, RIPAMONTI, VALLETTA, SCIVOLETTO, DE MARTINO Guido, ANGIUS, BRUNO GANERI, DONISE, PELELLA, LOMBARDI SATRIANI, VELTRI, CADDEO, BISCARDI, MICELE, CARCARI-

NO, CONTE, SARTORI, CAPALDI, MARINO, MARTELLI, BONATESTA, PACE, COLLINO, MONTELEONE, MEDURI, MAGGI, TURINI, BORNACIN, LISI, PASQUALI, BEVILACQUA, MARRI, DE CORATO, RECCIA, CARUSO Antonino, CUSIMANO, PALOMBO, MACERATINI, SERVELLO, BALDINI, FILOGRANA, NOVI, ROTELLI, CORTELLONI, MANIS, TRAVAGLIA, ASCIUTTI, SELLA DI MONTELUCE, BUCCI, MANFREDI, NAPOLI Roberto, D'ONOFRIO, FUMAGALLI CARULLI, MINARDO, NAVA, GERMANÀ, MUNGARI, CENTARO, MUNDI, LAURIA Baldassare, DE ANNA, VERTONE GRIMALDI, TONIOLLI. - Il Senato,

premessi:

che in base al Regolamento n. 2081/93 dell'Unione europea l'Abruzzo, a partire dal 1° gennaio 1997, non può più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 della politica regionale comunitaria;

che l'Unione europea ha deciso di non prendere in considerazione la possibilità di eventuali revisioni dell'individuazione delle aree di cui all'obiettivo 2 nè di quelle di cui all'obiettivo 5b;

che l'Abruzzo non potrà più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 dal 1° gennaio 1997 e non essendo stata inserita la data negli obiettivi 2 e 5b non avrà fino al 1999 nessuna possibilità di accedere alle agevolazioni previste dal quadro comunitario di sostegno; per questo motivo sarà penalizzato anche nei confronti delle regioni del Nord economicamente più sviluppate;

che per la rigidità che caratterizza i diversi livelli di interventi e per la stretta interrelazione fra la politica regionale comunitaria e la politica regionale dei singoli Stati della Comunità l'Abruzzo non potrà fruire neanche delle agevolazioni previste dalle leggi nazionali per le aree depresse, in particolare dalle seguenti: n. 44 del 1986, n. 317 del 1991, n. 488 del 1992, n. 236 del 1993, n. 549 del 1995, n. 341 del 1995;

che l'Abruzzo, inoltre, per le norme di tutela della concorrenza non potrà rientrare nella deroga al divieto di aiuto alle imprese prevista dall'articolo 92, comma 3, lettera a), del Trattato di Roma e quindi tutte le leggi regionali tese al raggiungimento di questo fine devono essere abrogate nè se ne possono approvare altre in futuro che tendessero al raggiungimento degli stessi obiettivi;

che le altre agevolazioni di cui la regione Abruzzo potrebbe usufruire (Retex, PMI, Leader, eccetera) sono di piccola entità e irrilevanti ai fini del sostegno della struttura produttiva;

che la regione Abruzzo allo stato attuale non potrebbe fruire neanche delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1 per il triennio 1994-1996 se non per un 20 per cento dei circa 1.000 miliardi cui ha diritto per i ritardi con cui la Comunità ha approvato i suoi programmi, nè potrebbe fruire delle agevolazioni dei programmi multiregionali per la lentezza dello Stato italiano ad approvare gli stessi;

che tutte le altre regioni italiane possono fruire dei benefici comunitari o perchè rientrano nell'obiettivo 1, ed è il caso delle regioni meridionali, o perchè rientrano negli obiettivi 2 e 5b, ed

è il caso delle regioni centro-settentrionali i cui territori, in tutto o in parte, in questi obiettivi sono ricompresi;

che l'Abruzzo è, quindi, l'unica regione che non può fruire dei benefici degli obiettivi 1, 2 e 5b ed è la regione più svantaggiata anche alla luce del fatto che i benefici possono averli anche le regioni del Centro-Nord, i cui cittadini hanno un reddito *pro capite* medio superiore a quello della media europea; l'Abruzzo viene a trovarsi dal 1° gennaio 1997 in una situazione paradossale in quanto non solo non potrà fruire dei benefici della politica comunitaria, ma non potrà fruire neanche dei benefici di leggi nazionali e, inoltre, le imprese abruzzesi non potranno essere aiutate neanche dalla stessa regione Abruzzo; l'Abruzzo, in breve, viene ad essere una regione non solo extra-europea, ma anche extra-italiana;

constatato:

che è vero che negli anni '80 l'economia della regione Abruzzo, anche grazie agli incentivi ricevuti, ha fatto in complesso registrare un elevato processo di crescita e che il reddito *pro capite* medio è superiore a quello stabilito dalla Comunità per fruire delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1, ma è anche accertato che il tasso di disoccupazione è più alto di quello delle regioni del Centro e del Nord; gli squilibri territoriali all'interno della regione sono molto accentuati, alcuni settori produttivi non sono competitivi, il tessuto industriale è ancora fragile, i servizi alla produzione sono quasi inesistenti, le strutture di ricerca sono poche, non molto legate al tessuto economico e sociale, le infrastrutture di supporto allo sviluppo devono essere completate, l'imprenditoria ha bisogno ancora di aiuto;

che la crescita economica dell'Abruzzo non è ancora convalidata; questa regione, che da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale ha ancora, per alcuni aspetti, le caratteristiche di una regione meridionale, non ha ancora raggiunto i livelli delle regioni del Centro-Nord e di quelle dell'Europa settentrionale;

che studi recenti dimostrano che nella regione Abruzzo vi sono vaste aree che dovrebbero poter fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 e tutto il territorio regionale dovrebbe fruire delle agevolazioni di cui agli obiettivi 2 e 5b; in breve l'Abruzzo è una regione che ha superato i gravi ritardi strutturali, comuni alle regioni meridionali, ma non può ancora essere annoverata da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale, culturale tra le regioni più avanzate del nostro paese;

considerato:

che il solo indice del reddito *pro capite* non è sufficiente a dimostrare il grado di sviluppo di una determinata regione in quanto concorrono alla formazione del reddito anche interventi di carattere assistenziale e/o interventi straordinari a sostegno del sistema produttivo;

che bisogna prendere in considerazione, per decidere la collocazione di una determinata regione nell'ambito del sistema di aiuto della Comunità, anche altri elementi quali ad esempio la struttura del sistema produttivo, il livello tecnologico dei diversi settori produttivi, il grado di competitività delle imprese, la situazione occupazionale, i servizi, le strutture fisiche al servizio del sistema e tutti i parametri economici, so-

ciali, culturali che possono indicare il grado di sviluppo di una determinata regione;

che le regioni non possono essere considerate nella loro globalità ma sono necessarie analisi tali che possano permettere di individuare all'interno di una determinata regione quelle aree e/o quei settori che hanno bisogno di aiuto e selezionare gli interventi in tal senso;

che non possono uscire dall'obiettivo 1 regioni che non hanno raggiunto ancora una struttura produttiva autonoma, capace di competere sui mercati internazionali, una struttura autopropulsiva non più bisognosa di intervento di sostegno;

che non è opportuno togliere finanziamenti già assegnati a quelle regioni che non sono state in grado di investirli nei tempi prestabiliti dalla Comunità, in quanto l'arretratezza di queste regioni sta anche nella loro incapacità culturale, amministrativa, politica, programmatoria, tecnica, e quindi non solo non bisogna togliere i finanziamenti ma è necessario aiutare queste regioni proprio nell'aumentare e qualificare la loro capacità di spesa sia nel settore pubblico sia in quello privato; non sono le punizioni ma le medicine quelle che possono aiutare il malato a guarire;

rilevato:

che la liberalizzazione degli scambi delle merci e dei capitali, la prospettiva della moneta unica europea, la globalizzazione dell'economia sono tutti elementi che metteranno fuori gioco, se non aiutate, le economie più deboli; in un sistema globale le regioni deboli, se non aiutate, diventeranno sempre più deboli e quelle forti sempre più forti;

che con la globalizzazione dei mercati in assenza di interventi mirati della Comunità verso le parti più deboli del territorio e i settori economici più arretrati, invece di risultati positivi per tutti, si arriverà ad un aggravarsi degli squilibri territoriali, ad un accentuarsi delle tensioni sociali, a lacerazioni crescenti tra le varie parti dei singoli paesi, a contrasti tra gli Stati membri della Comunità;

valutato:

che l'Abruzzo, in questa fase delicata della sua transizione da regione del Mezzogiorno a regione del Centro-Nord, ha bisogno di essere sostenuto dalla Comunità europea e dallo Stato italiano, in quanto il rischio che si corre è che l'economia abruzzese, invece di evolvere verso economie più avanzate, possa tornare indietro e vanificare così i progressi conseguiti negli ultimi anni;

che l'Abruzzo deve essere una regione «laboratorio» per la Comunità europea e per lo Stato italiano, in quanto è la prima regione in Europa che passa dalla fruizione dei benefici di cui all'obiettivo 1 agli altri di gran lunga più modesti, da regione che fino ad oggi ha fruito di rilevanti finanziamenti a regione che deve camminare contando solo sulle sue forze e solo sulle sue gambe;

che altre regioni, ci si augura, del Mezzogiorno d'Italia e di altri paesi della Comunità verranno a trovarsi nelle stesse condizioni dell'Abruzzo in quanto con l'entrata nell'Unione europea di altri Stati meno sviluppati il reddito medio *pro capite* si abbasserà e

quindi certamente altre regioni si troveranno ad avere un reddito *pro capite* superiore al 75 per cento di quello medio europeo;

visto:

che per decenni si è pensato che il problema del Mezzogiorno d'Italia fosse solo un fatto economico e che la soluzione potesse venire solo da interventi straordinari tesi a realizzare infrastrutture e a incentivare la nascita di aziende calate dall'alto;

che questa politica ha certamente fatto crescere il reddito *pro capite*, ma non è stata capace di promuovere uno sviluppo autonomo di queste regioni;

che questo tipo di intervento straordinario ha avuto limiti di fondo: il dirigismo non ha sviluppato l'iniziativa locale, le decisioni discrezionali hanno portato alla corruzione e alla mancanza di selezione della classe dirigente locale sia politica sia imprenditoriale, le forme di assistenza non hanno stimolato iniziative tali da rompere la logica del sottosviluppo e stimolare un processo di cambiamento;

che l'Abruzzo oggi punta, invece, a uno sviluppo basato non su interventi esterni ma a valorizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità;

che le risorse sono quelle territoriali e ambientali, il patrimonio naturale e quello culturale ed artistico: l'Abruzzo infatti è diventata la regione dei parchi; tale indirizzo non ha ancora dato risultati positivi in termini economici nè vi sono prospettive positive a breve termine in considerazione della lentezza del processo di riequilibrio socio-economico delle zone interne;

che i settori produttivi trainanti sono l'agricoltura, l'industria e il turismo;

ritenuto:

che l'Europa non può che essere l'Europa delle regioni e, quindi, quanto più efficace diviene la politica regionale a livello comunitario tanto più rapido sarà il processo di unificazione europea;

che un'importante funzione possono e debbono avere le regioni più meridionali della Comunità, in quanto solo esse possono favorire il dialogo, gli scambi, la cooperazione tra l'Europa e i paesi mediterranei che non fanno parte dell'Unione europea;

che un processo di reale unificazione dell'Europa può essere favorito solo se si realizza un federalismo solidale che permetta un equilibrato sviluppo di tutte le sue regioni; l'Europa si realizzerà solo se vi sarà una politica tesa a permettere ad ogni regione di sviluppare adeguatamente le proprie potenzialità e ad ogni cittadino di realizzarsi secondo le sue capacità,

impegna il Governo:

ad intervenire a livello comunitario affinché ci sia una decisione formale dell'organo competente europeo tesa a consentire alla regione Abruzzo l'utilizzo dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 1 ad essa assegnati oltre la data del 31 dicembre 1996 e in particolare al 31 dicembre 1998 per quanto riguarda l'elaborazione delle operazioni progettuali e per quanto riguarda l'accettazione di tutte le istanze

che perverranno alla regione Abruzzo entro tale data e al 2000 per quanto attiene all'erogazione dei finanziamenti;

a fare in modo che l'Abruzzo possa continuare ad usufruire dei benefici derivanti da leggi statali, collegati con i criteri di attribuzione comunitari e diretti allo sviluppo delle aree in ritardo, nonchè a consentire alla stessa regione Abruzzo la deroga prevista dall'articolo 92, comma 3, del Trattato di Roma;

ad operare affinché l'Abruzzo possa fruire, a partire dal 1° gennaio 1997, dei benefici di cui agli obiettivi 2 e 5b;

a richiedere all'Unione europea di istituire un obiettivo specifico per tutte quelle regioni che si trovano a dover gestire una fase di transizione dal regime assistito a quello ordinario; la politica comunitaria deve essere coerente, rigorosa, ma anche efficace, una politica flessibile, capace di aderire alle specifiche realtà regionali e subregionali;

a fare dell'Abruzzo una regione «laboratorio», elaborando un programma finanziario specifico, certo non più con interventi straordinari come quelli del passato, ma con interventi mirati a mettere in condizione il sistema produttivo e la società abruzzese nel suo complesso di essere competitivi sui mercati internazionali;

ad operare in seno alla Comunità affinché vengano modificati i criteri in base ai quali viene stimato il grado di sviluppo di una regione; il reddito *pro capite* non può essere più il solo parametro da prendere in considerazione: lo sviluppo e il grado di progresso di una società sono molto più complessi e per coglierne le articolazioni territoriali e quelle settoriali sono necessari criteri di valutazione più flessibili e più sofisticati del mero reddito medio *pro capite*.

(1-00052)

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che, secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Tempo» del 7 novembre 1996,

il 23 marzo 1994 l'uomo di fiducia di Raul Gardini, Leo Porcari, interrogato in aula, nel corso del processo Cusani, confermò all'allora sostituto procuratore Antonio Di Pietro di aver accompagnato l'imprenditore Raul Gardini in via delle Botteghe Oscure nel dicembre 1989;

il Porcari asserì che l'imprenditore avrebbe dovuto incontrare Massimo D'Alema e Achille Occhetto;

la testimonianza di Leo Porcari, convergeva perfettamente con quella di Carlo Sama;

Carlo Sama aveva riferito al sostituto procuratore Di Pietro di un colloquio avuto con Sergio Cusani, dove quest'ultimo raccontava a sua volta che Raul Gardini «gli aveva detto di aver passato un miliardo tondo ad Achille Occhetto in persona, per ottenere un appoggio per la defiscalizzazione degli oneri gravanti su Enimont»;

Pino Berlino, rappresentante dei Ferruzzi a Losanna, confermò la movimentazione di quel miliardo;

Sergio Cusani avrebbe usato un aereo privato della Montedison per trasportare il miliardo da Milano a Ravenna e da Ravenna a Roma;

il viaggio fu confermato dai piani di volo della flotta Montedison;

nel corso del processo Cusani l'avvocato Spazzali chiese invano l'audizione di Occhetto e D'Alema;

il giudice Tarantola si oppose alla richiesta di Spazzali;

Sergio Cusani fu condannato anche per il miliardo di finanziamento al PCI-PDS;

il collegio giudicante criticò l'operato del sostituto Di Pietro con queste parole: «l'accusa è stata imprecisa, a volte lacunosa, di certo fuorviante....»;

in appello l'episodio di corruzione che riguardava il PCI-PDS ed i suoi vertici fu stralciato e scomparve nei meandri processuali;

che inoltre, l'allora sostituto Di Pietro riveste la carica di Ministro dei lavori pubblici nel Governo Prodi sostenuto dal PDS di D'Alema e Occhetto;

che dopo una iniziale tiepidezza nei confronti delle difficoltà in cui si è venuto a trovare il ministro Di Pietro il segretario del PDS Massimo D'Alema ha ritenuto di esprimersi a favore dell'ex sostituto con un messaggio che proclama convinta e accorata solidarietà;

che un deputato della Sinistra democratica, amico e sodale del ministro Di Pietro, avrebbe affermato nei giorni scorsi con toni minacciosi che il gruppo a cui appartiene si ispira al primato della legalità e agisce per far giungere "Mani pulite" fin dove non è arrivata,

si chiede di conoscere se risulti quali furono gli atti dell'inchiesta riguardanti il PCI-PDS che risultarono, secondo il collegio giudicante, presieduto da Tarantola, imprecisi e lacunosi.

(2-00137)

PARDINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la recente Conferenza di Ottawa (3-5 ottobre 1996) che riuniva circa 40 paesi favorevoli al bando totale delle mine antipersona, oltre a 30 «osservatori» di altri paesi, si è conclusa con la promulgazione di una dichiarazione approvata da tutti gli Stati favorevoli al bando degli ordigni e la pubblicazione di un piano di azione della presidenza con appuntamenti e scadenze a livello mondiale e regionale;

che questi ordigni continuano a mietere vittime, soprattutto fra i civili, anche in zone in cui le ostilità sono terminate da tempo;

che il ministro Dini ha opportunamente dichiarato all'ONU, lo scorso 26 settembre, il bando da parte italiana della produzione e della esportazione delle mine antipersona;

che ancora oggi risulta ai mezzi d'informazione e all'opinione pubblica che aziende italiane siano impegnate nell'esportazione di mine antipersona anche nella zona di guerra fra Ruanda e Zaire,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda assumere per la ripresa dell'iniziativa diplomatica tesa ad abolire al più presto la produzione e il commercio su scala mondiale delle mine antipersona;

se il Governo non ritenga, visto anche il favore dell'Unione europea a più avanzate decisioni unilaterali dei singoli Stati, che oltre alla produzione ed alla esportazione delle mine antipersona non si debba vietare anche l'uso e la ricerca, bloccando di conseguenza l'esportazione delle tecnologie relative;

se non si ritenga di dover impedire anche la produzione all'estero su licenza italiana degli ordigni, cosa che costituisce un modo di aggirare l'*embargo* e nel quale sembrano impegnate imprese italiane;

se in particolare non si ritenga di dover intervenire immediatamente per bloccare l'eventuale uso di mine italiane nella guerra civile in Ruanda;

se non si ritenga infine che l'Italia abbia comunque l'obbligo morale, essendo stata uno dei maggiori produttori ed esportatori di mine antipersona, di promuovere azioni umanitarie per lo sminamento dei territori e iniziative terapeutiche a favore dei feriti che continuano ad essere migliaia in tutto il mondo.

(2-00138)

NOVI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* Premesso:

che quelli che appaiono essere tentativi di insabbiamento e depistaggio dell'inchiesta spezzina sulla tangentopoli insorta sulla Tangentopoli della prima Repubblica potrebbero indurre, come riferiscono i giornali di lunedì 11 novembre 1996, il sostituto Alberto Cardino ad abbandonare la Toga;

che l'attuale Ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro si è sempre distinto per le sue disinvolute e disinibite frequentazioni, che lo hanno visto commensale, amico, sodale e frequentatore di protagonisti della Tangentopoli milanese, di biscazzieri, di millantatori e di fruitori delle elargizioni del riciclatore di tangenti Pacini Battaglia;

che Di Pietro, Borrelli, D'Ambrosio e buona parte della procura milanese non si sarebbero accorti quattro anni fa che a poche centinaia di metri dal tribunale di Milano s'era installata e trafficava droga una delle più agguerrite centrali mafiose italiane;

che tra le indagini di cui è ritenuto «responsabile» il colonnello Autori Comandante dei Gico di Firenze, rimosso su richiesta del Ministro Di Pietro, c'è anche l'arresto di 39 mafiosi che, indisturbati, trafficavano e facevano affari a Milano;

che ministri e magistrati, è il caso dell'onorevole Filippo Mancuso e del sostituto Fabio Salamone, che hanno tentato di venire a capo di quelli che appaiono essere i misteri della procura di Milano, sono stati sfiduciati dal Parlamento o sostituiti nel corso di processi;

che la destituzione del colonnello Autori è stata interpretata dai giornali come una vittoria del pool di Milano e il vice di Borrelli, Gerardo D'Ambrosio, un magistrato che nell'estate del 1993 si sarebbe proclamato anarchico, avrebbe ringraziato il Governo per il favore ricevuto;

che il colonnello Autori è stato sostituito con la nomina a Capo dei Gico di Firenze del maggiore Ignazio Gibilano, ritenuto uomo di fiducia del pool milanese;

che il sostituto Gherardo Colombo invece di interrogarsi su queste inquietanti coincidenze avrebbe preso atto del fatto che il consenso della gente per l'opera di pulizia dei magistrati si sta allontanando;

che l'irrefrenabile Gerardo D'Ambrosio, preso da un impeto di sincerità alla Pacini Battaglia, si schernisce e afferma a proposito della rimozione del Colonnello Autori: «Cosa volete che dica? Questo avvicendamento non ci riguarda. Certo, probabilmente va letto come un segno di buona volontà da parte del Comando generale, per far cessare certe polemiche. E di questo, ripeto, ringraziamo». («Il Messaggero», domenica 10 novembre 1996);

che, secondo quanto risulta all'interrogante, gli avvertimenti e le intimidazioni che avrebbero per oggetto il Gico di Firenze e la Procura di La Spezia, hanno preso di mira e tuttora prendono di mira la Procura di Napoli per le inchieste sull'alta velocità, sulle collusioni tra camorra vincente e cooperative rosse, sullo scandalo del Parco dei Camaddoli, che ha provocato, tra l'altro, l'arresto del più stretto collaboratore del vicesindaco di Napoli Marone;

che l'ingegnere Pomicino, uomo di fiducia della giunta Bassolino, è stato arrestato nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia;

che le ditte subappaltatrici legate alla Camorra continuano a lavorare tranquillamente per il comune di Napoli;

che assessori della giunta Bassolino hanno attaccato con durezza i magistrati della procura distrettuale antimafia;

che, secondo quanto risulta all'interrogante, anche a Napoli quanti si sono schierati e si schierano dalla parte di chi sollecita indagini più severe sulle collusioni tra camorra e sinistre, godono del privilegio di «corsie preferenziali» in procedimenti che riguardano la loro responsabilità oggettiva in vicende processuali inerenti l'attività professionale svolta in passata;

che, come risulta all'interrogante, prudenza imporrebbe di non disturbare il «manovratore di sinistra», pena una dura risposta da parte degli inquirenti che ancora nell'inverno scorso, come risulta dalla lettura dei giornali locali, brigavano per guadagnarsi un collegio elettorale nelle liste dell'Ulivo e polemizzavano con i vertici della procura,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per far cessare le intimidazioni contro la guardia di Finanza di Firenze e la procura di Napoli.

(2-00139)

NOVI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Premesso:

che alla procura di Napoli è pervenuta, secondo quanto risulta all'interrogante, la seguente denuncia:

«Egregio Signor Procuratore, con riferimento ed in aggiunta alla nostra Raccomandata del 23 settembre 1996, Le esponiamo quanto segue:

con deliberazione del CIPE del 26 giugno 1996, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto 1996, è stato approvato lo schema

di accordo di programma e le azioni conseguenti relativi al progetto definito «Città della Scienza», per un importo globale di 104,811 miliardi, affidandolo alla Fondazione IDIS.

Nella Città della Scienza è compresa la ex vetreria Borbonica che si estende praticamente sulla battigia per circa 300 metri: significativa parte dei suddetti finanziamenti saranno utilizzati per la bonifica e la qualificazione di questa struttura.

Nella Variante per la Zona Occidentale, proposta dalla Amministrazione Comunale di Napoli, è previsto invece che la stessa ex Vetreria debba essere abbattuta. Ciò è ribadito anche nelle Controdeduzioni alle Osservazioni da noi regolarmente presentate.

Al di là del danno erariale conseguente a tale contrastante decisione, ci sembra strano che nell'Istruttoria fatta per la concessione del finanziamento, non sia stato indicato che la struttura ex Vetreria è destinata all'abbattimento secondo la Variante in itinere; ciò, a maggior ragione, perchè tra i soggetti firmatari dell'Accordo di Programma risulta anche il comune di Napoli.

Rispetto al progetto «Città della Scienza», ci permettiamo evidenziare l'eventuale opportunità di accertare le modalità con le quali si accede al lavoro comunque offerto da un investimento di 104 miliardi, nonchè il titolo di proprietà finale dell'intero complesso, e la garanzia dell'autogestione economica, avendo presente che si tratta di denaro pubblico.

Le evidenziamo, infine, rispetto alla Variante della Zona Occidentale la divaricazione profonda con la discussione in atto in sede di CIPE per il finanziamento della cosiddetta bonifica dell'area dismessa di Bagnoli. Dalla stampa si apprende che essa riguarda prioritariamente lo smantellamento e la rimozione degli impianti. Nella Variante e nelle Controdeduzioni sono invece prioritariamente previsti studi propedeutici in merito al recupero di parte degli impianti industriali e finalizzati alla possibilità di conservare la memoria storica dell'insediamento siderurgico.

Anche in questo caso ci sembra strano che quanto indicato nei documenti urbanistici non venga reso noto in fase di discussione nelle competenti sedi decisionali.

Ci sembra giusto anche sottolineare che allo stato la Variante non ha ancora efficacia perchè in attesa del parere della Regione per cui non si comprende su quali basi il Comune dà autorizzazioni e concessioni di demolizioni.

Le inviamo i più distinti saluti.

Napoli, 7 ottobre 1996

Per l'Associazione Verdecobaleno
Il Presidente Antonio D'Acunto»,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per impedire che i reati denunciati vengano consumati.

(2-00140)

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* Premesso secondo quanto risulta all'interrogante:

che la magistratura di La Spezia ha ritenuto di inquisire l'avvocato Giuseppe Lucibello, detto Peppino, per millantato credito;

che il presunto millantatore era già nel 1990 socio della Isi srl della quale facevano parte due ex carabinieri che avevano lavorato con l'attuale ministro Di Pietro;

che l'allora magistrato Di Pietro si occupava di informatizzazione degli uffici giudiziari;

che l'Isi ebbe un buon successo imprenditoriale;

che il Gip di rito ambrosiano Roberto Spanò mandò assolti gli amici di Di Pietro, coinvolti nell'inchiesta ed era orientato a chiedere il rinvio a giudizio dell'ex procuratore generale Adolfo Beria d'Argentina e del magistrato Liliana Ferraro che avevano osato sollevare qualche dubbio sulla specchiata e talmudica onestà del sostituto Di Pietro;

che un altro Pubblico ministero stabilì che la posizione di Beria e Ferraro sospettati di lesa maestà andasse archiviata;

che l'avvocato Lucibello il giugno scorso varò la Promosud che si sarebbe occupata tra l'altro di interventi nell'area ferrovie;

che nel programma della Promosud c'è scritto: «Misura ferrovie; interventi diretti a completare l'ammodernamento, il potenziamento, il raddoppio delle reti esistenti delle ferrovie della Campania»;

che tra i soci della Promosud c'è anche Vincenzo Agresti, un commercialista che per quattro anni ha compilato il 740 del magistrato Di Pietro; che i signori Necci e Pacini Battaglia nel corso dell'inchiesta «mani pulite» non incorrono nei rigori che portarono il manager Cagliari a togliersi la vita;

che il commercialista dell'avvocato Lucibello, Pierluigi Manfredini, è diventato rappresentante italiano della «Onder», una società del banchiere Pacini Battaglia;

che le frequentazioni di Di Pietro si intrecciano sempre più spesso con i rinvii a giudizio dei frequentati o con i loro coinvolgimenti in iniziative affaristiche o tangentiste;

che intorno al Di Pietro e al suo amico Lucibello ci sono individui finiti in Tangentopoli e graziati dal carcere: dal conte Carlo Radice Fossati, all'imprenditore Renato Della Valle, dall'ex cassiere della DC Maurizio Prada al costruttore Antonio D'Adamo;

che il costruttore Antonio D'Adamo si rivolse al cliente dell'avvocato Lucibello, al banchiere Pacini Battaglia, per una raccomandazione presso l'affarista libico Omar Yaya;

che Omar Yaya è indagato dalla procura di La Spezia;

che, secondo il sostituto procuratore Gherardo Colombo, l'attuale Ministro Antonio Di Pietro era «il parafulmine di mani pulite» («La Stampa» di venerdì 8 novembre 1996);

si chiede di sapere dal Ministro in indirizzo, quanti siano i «frequentati» del Ministro Di Pietro coinvolti nella Tangentopoli della prima Repubblica e nell'affarismo della presunta seconda Repubblica.

(2-00141)

Interrogazioni

FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che recentemente il Ministero del tesoro ha reso noto che l'INPS, incrociando i dati dei titolari di più trattamenti pensionistici, avreb-

be evidenziato circa 40.000 pensionati che continuano a percepire trattamenti a cui non avrebbero titolo, avendo superato i limiti di reddito stabiliti senza adempiere all'obbligo di comunicare, alla direzione provinciale del tesoro, la modifica della loro condizione reddituale;

che in tale numero risultano essere presenti numerosi titolari di vitalizi dello Stato comunemente detti «pensioni di guerra»;

che le direzioni provinciali del tesoro stanno notificando agli interessati, titolari di trattamenti pensionistici di guerra e di eventuali assegni accessori, la sospensione in via cautelare della corresponsione di questi assegni;

che ciò provoca grave turbamento e suscita viva preoccupazione in ampi strati di popolazione anziana e giusta protesta da parte delle associazioni combattentistiche;

considerato:

che la pensione di guerra costituisce un atto risarcitorio nei confronti di coloro che si sono sacrificati per il bene della nazione e che quindi è necessario salvaguardare idealmente, moralmente e concretamente almeno le pensioni da continuare a corrispondere ai genitori ed alle mogli viventi dei caduti e degli invalidi, militari e civili, per causa di guerra; la perdita di un figlio o del marito in guerra corrisponde per ciascuna famiglia al massimo sacrificio dato alla patria; trattandosi quindi di un vitalizio non dovrebbe concorrere alla formazione del reddito;

che dall'amministrazione del tesoro in questi ultimi anni non è stata posta in essere nessuna iniziativa tendente ad informare in maniera puntuale e tempestiva gli interessati circa l'obbligo di denunciare il modificarsi nel tempo dei requisiti di reddito che avevano a suo tempo dato luogo alla concessione degli assegni accessori in questione;

che, trattandosi di disposizioni alquanto complesse ed essendo rivolte a soggetti anziani, molti di loro hanno agito in perfetta buona fede non ottemperando all'obbligo di dichiarazione di modifica delle loro condizioni reddituali per scarsa informazione,

si chiede di sapere se il Governo intenda porre rimedio a tali disposizioni che si rivelano particolarmente inique, intervenendo per far immediatamente revocare i provvedimenti di sospensione cautelare delle prestazioni pensionistiche di guerra, e consentire la prosecuzione della erogazione delle stesse, quale irrevocabile, se pur modesto, risarcimento nei confronti di coloro che più hanno sofferto servendo la patria.

(3-00447)

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la produzione di sementi rappresenta un fattore positivo per la nostra bilancia dei pagamenti e vanno quindi attuati tutti quei provvedimenti mirati a tutelarne le rigide regole di mercato e quelle della concorrenza;

che la certificazione sulla validità del prodotto viene rilasciata dall'Ente nazionale delle sementi elette con sede in Milano ed a costi che gravano sul prezzo complessivo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i rapporti fra il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e l'Ente nazionale delle sementi elette con sede in Milano - via Fernando Wittgens 4;

se non si ritenga di semplificare le procedure facilitando l'iter delle esportazioni per i produttori di sementi.

(3-00448)

TURINI, MARTELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'Italia ha avuto in passato una consolidata tradizione mineraria;

che allo stato attuale l'industria mineraria, di Stato e/o privata, è in via di oggettiva estinzione;

che le infrastrutture e gli impianti di trattamento del minerale delle aziende dismesse sono, per la maggior parte dei casi, in condizioni di estrema fatiscenza e quindi pericolanti;

che è sentita forte oggi nel paese l'esigenza di ottimizzare l'uso del patrimonio immobiliare abbandonato o dismesso;

che le cosiddette «pertinenze minerarie», controllate dal Corpo di polizia mineraria, risultano elemento ostativo ad una qualsiasi riutilizzazione degli impianti dismessi,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda prendere una iniziativa atta a far decadere le ragioni delle cosiddette «pertinenze minerarie»;

se il Governo non ritenga di dover sviluppare un progetto che coinvolga privati ed enti locali, sui territori nei quali insistono le strutture, affinché gli stessi possano essere messi in grado di realizzare ristrutturazioni e risanamenti che tolgano al degrado ed all'abbandono parti consistenti dei tessuti urbanistici interessati.

(3-00449)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LORETO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nel piano triennale ANAS 1994-96 è previsto, per un importo stimato in lire 80 miliardi, l'adeguamento della strada statale n. 172 (statale dei Trulli) alle esigenze di un traffico veicolare sempre più intenso e pericoloso e la costruzione della variante all'abitato di Martina Franca (TA);

che tale opera appare sempre più necessaria ed improcrastinabile anche per lo sviluppo economico dell'intera Valle d'Istria;

che recentemente, stando ad una clamorosa dichiarazione pubblica dell'assessore regionale ai lavori pubblici della Puglia, il finanziamento relativo a questa opera sarebbe stato dirottato, con

la complicità di un parlamentare, su un'altra opera stradale e precisamente sulla variante all'abitato di Castellaneta (TA);

che, in base a questa pubblica dichiarazione, la variante all'abitato di Martina Franca e l'adeguamento della strada statale n. 172 sarebbero stati cancellati dai programmi dell'ANAS e, quindi, non saranno più realizzati,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero quanto dichiarato pubblicamente dall'Assessore ai lavori pubblici della regione Puglia;

per quali motivi la suddetta opera non sia stata finora realizzata;

se non si ritenga di attivare le più idonee ed efficaci iniziative per rimuovere gli ostacoli che hanno finora ritardato l'esecuzione di un'opera di così vitale importanza per lo sviluppo economico e turistico della Valle d'Istria e per la sicurezza dei cittadini di Martina Franca.

(4-02817)

IULIANO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la discarica per rifiuti solidi urbani, utilizzata da decine di comuni della regione Campania, sita in località Castelluccia fra i comuni di Battipaglia ed Eboli (Salerno), è stata chiusa da alcuni mesi;

che l'area interessata, di oltre 90.000 metri quadrati, si trova in prossimità di grossi agglomerati urbani (quartiere Sant'Anna);

che vengono segnalate infiltrazioni pericolose nel sottosuolo che, probabilmente, hanno già interessato le falde acquifere; tali infiltrazioni sono rese possibili dalla mancanza di impermeabilizzazione del fondo e delle pareti dell'invaso;

che l'amministrazione provinciale di Salerno già in data 11 aprile 1996 prescriveva che i lavori di bonifica della discarica dovevano essere realizzati entro 45 giorni;

che in diversi sopralluoghi effettuati dall'ufficio di tutela ambientale dell'amministrazione provinciale di Salerno si evidenzia il pericolo della produzione di percolato, che addirittura fuoriusciva dagli invasi, e di biogas, oltre al rilievo di una serie di inconvenienti tecnici su tutto l'impianto dismesso;

che al progetto di bonifica, del resto mai attuato, sembra già essere necessario apportare varianti per il notevole lasso di tempo trascorso dalla dismissione;

che tale situazione di degrado ambientale provoca da tempo tensioni sociali notevoli nella popolazione e pericolo per l'ordine pubblico tanto che nelle scorse settimane si sono riuniti in seduta congiunta i consigli comunali di Battipaglia ed Eboli;

che spontaneamente migliaia di cittadini dei due comuni hanno sottoscritto una richiesta a codesto Ministero perchè decreti la zona ad alto rischio ambientale;

che l'interrogante già nei mesi scorsi ha sollecitato la soluzione della questione della discarica della Castelluccia in Commissione ambiente del Senato;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda predisporre tutti gli strumenti e le risorse atti a garantire in tempi brevi la bonifica della discarica in oggetto.

(4-02818)

BIANCO, ANTOLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'annosa questione delle quote latte sta portando gradualmente molte piccole e medie aziende agricole alla chiusura delle stalle e della loro attività;

che in questo periodo sono in atto trattative a livello comunitario per tentare di risolvere la questione delle quote latte nel nostro paese;

che l'anomalia della gestione delle quote latte evidenzia una chiara mancanza di volontà da parte dei precedenti governi di risolvere la questione;

che i produttori di latte si sono trovati nella condizione di aver sprofondato a causa di un provvedimento retroattivo previsto dal precedente decreto-legge n. 440;

che i controlli sui prelievi sono di esclusiva competenza regionale e che le infrazioni non hanno risvolti penali;

che i carabinieri non hanno alcuna competenza in materia dei suddetti prelievi;

che i prelievi sono stati pressochè ovunque sospesi con sentenza dei tribunali;

che da un'intervista di questi giorni il sottosegretario Borroni ha affermato che «... anche la Lega Nord chiede trasparenza nel settore, i carabinieri li abbiamo mandati per fare trasparenza ...»,

si chiede di conoscere:

il motivo di questa azione effettuata improvvisamente dai carabinieri che inconsapevolmente vengono usati per intimidire gli imprenditori agricoli;

se non sia il caso che i carabinieri vengano piuttosto mandati in forza all'AIMA a controllarne il funzionamento in merito alle quote latte che non trovano chiarezza nei bollettini che l'AIMA stessa sta pubblicando;

se non sia il caso di effettuare, nel nome della trasparenza invocata dal sottosegretario Borroni, un serio controllo anche nelle regioni del Sud del paese che non solo non pagano alcun prelievo, ma che hanno, invece, un tal numero di quote latte «di carta» da sommergere quasi tutto il latte prodotto al Nord.

(4-02819)

LUBRANO di RICCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la biblioteca del conservatorio di San Pietro a Majella custodisce, tra l'altro, manoscritti e documenti di valore inestimabile, tra cui

lettere di Bellini e partiture autografe di Donizetti, Verdi, Paisiello, Rossini;

che tale enorme patrimonio, di cui la civiltà musicale non può essere privata, sta andando in rovina ed è notoria, infatti, l'urgente necessità di interventi sulla struttura stessa in cui la predetta biblioteca è posta;

che occorre procedere al più presto alla schedatura del materiale cartaceo da affidare ad esperti del settore;

che Roberto De Simone, direttore della prestigiosa Scuola musicale napoletana, ha in questi giorni lanciato un ennesimo accorato appello considerando che lo stato generale della biblioteca è tale da costituire la premessa di una prossima inarrestabile rovina del suo prezioso contenuto;

che a siffatto appello ha aderito, tra le altre insigni personalità, anche Riccardo Muti;

che nello schema dell'emanando decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di ripartizione della quota dell'otto per mille a diretta gestione statale, trasmesso il 24 ottobre alle competenti Commissioni parlamentari, come previsto dall'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, è testualmente affermato che si è ritenuto «di utilizzare la residua somma di lire 80.034.000.000 per una pluralità di interventi connessi ad esigenze del comparto dei beni culturali, sia finanziando interventi di restauro sia coadiuvando la realizzazione di importanti attività di ricerca ovvero eventi culturali di particolare ed indiscussa rilevanza nazionale»;

che nella pluralità di interventi non è previsto alcun finanziamento per la biblioteca del conservatorio di San Pietro a Majella;

che si pone, pertanto, con urgenza la necessità di destinare adeguati fondi per le indicate necessità, almeno quelle più immediate della biblioteca, per evitare che venga distrutta insieme la stessa storia della musica, napoletana, italiana ed europea,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente e prioritario il finanziamento dell'improcrastinabile restauro della sopracitata biblioteca, rientrando perfettamente nelle finalità di utilizzo della somma di lire 80.034.000.000, prevedendo a tale scopo una congrua quota.

(4-02820)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il liceo scientifico «Einstein» di Pachino (Siracusa) è stato trasformato in sezione staccata del liceo scientifico «Archimede» di Rosolini;

che tale provvedimento è stato preso con decreto assessoriale del 10 maggio 1995 in ottemperanza all'ordinanza ministeriale n. 315 del 9 novembre 1994;

che la posizione geografica di Pachino è decentrata rispetto alle principali vie di comunicazione e che mancano collegamenti con il comune di Rosolini a mezzo autolinee e ferrovia;

che si è creata una situazione di notevole disagio per i familiari degli studenti costretti a recarsi in un altro comune per ottenere le normali certificazioni scolastiche e per gli stessi docenti costretti a recarsi a Rosolini periodicamente per partecipare alle riunioni degli organi collegiali;

che la funzionalità anche dal punto di vista didattico risente dell'anomala situazione perchè il collaboratore vicario, in virtù dell'aumento delle classi dovuto all'accorpamento, ha diritto al semiesonero dall'insegnamento, con conseguente necessità di nominare un insegnante supplente;

che l'intento di razionalizzazione della spesa che costituisce il motivo fondamentale dell'accorpamento è sostanzialmente vanificato dalla necessità di corrispondere le prescritte indennità al personale docente che si sposta con proprio mezzo dalla sede distaccata alla sede centrale;

che il personale direttivo docente e non docente è spesso costretto a fare la spola fra le due sedi con negative conseguenze sul rendimento produttivo;

che è in atto una sperimentazione (indirizzo informatico e socio-psico-pedagogico) che ha comportato un notevole incremento degli iscritti che, prevedibilmente, dovrebbe ripetersi negli anni futuri,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare, per restituire alla città di Pachino, già gravemente penalizzata in materia di sanità, di trasporti e di ordine pubblico, almeno un minimo di funzionalità nel settore della pubblica istruzione.

(4-02821)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere chi siano i soci delle società che rappresentano l'Alitalia in alcuni paesi del Centro America e precisamente Alitica in Costa Rica e Representaciones Zeta in Salvador e Nicaragua.

(4-02822)

BEDIN. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con il 30 novembre 1996 si concluderà l'operazione di auto-certificazione per tutti i disabili d'Italia;

che tale operazione, organizzata per l'odioso fenomeno dei falsi invalidi, appare a molte associazioni dei disabili non solo inadeguata allo scopo, ma anche ingiustamente discriminante per i disabili intellettivi;

che essi, per la natura della loro disabilità, non possono infatti essere i diretti difensori del loro stato sociale e non sono neppure in grado di fare azioni decise contro i falsi invalidi che gettano fango su chi ha problemi reali e sottraggono già scarse risorse in un momento difficile per il paese;

che sicuramente molti disabili intellettivi hanno avuto l'interdizione e l'inabilitazione (operazione costosa per le famiglie già provate in tanti altri settori, morali ed economici) e, quindi, molti avranno come firmatari i tutori;

che vi sono disabili intellettivi che non hanno tale *status* giuridico, per scelte varie delle famiglie, spesso di natura etica, e quindi il ricorso all'autocertificazione è sicuramente una forma inadatta per accertare lo stato di invalidità di tali soggetti;

che tale disabilità sopraggiunge nella quasi totalità in un momento di gestazione o perinatale o nella primissima infanzia e quindi si tratta di disabilità conclamata, ampiamente documentata e irreversibile,

si chiede di conoscere se il Governo intenda per costoro trovare un modo più rigoroso, scientifico e stabile di certificazione.

(4-02823)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che tra le condizioni per il riconoscimento della ruralità degli immobili agli effetti fiscali l'articolo 9, comma 3, lettera *b*), del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557 (*Gazzetta Ufficiale* 30 dicembre 1993, n. 305), convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133 (*Gazzetta Ufficiale* 28 febbraio 1994, n. 48) prevede che l'immobile debba essere utilizzato quale abitazione o per funzioni strumentali all'attività agricola dal proprietario o titolare di altro diritto reale sul terreno, ovvero detenuto dall'affittuario del terreno stesso o dal soggetto che ad altro titolo conduce il terreno cui l'immobile viene dichiarato asservito o dai familiari conviventi a loro carico risultanti dalle certificazioni anagrafiche;

che lo stesso articolo 9 al comma 3, lettera *d*), recita che il volume degli affari derivanti da attività agricole del soggetto che conduce il fondo deve risultare superiore alla metà del suo reddito complessivo nel quale ultimo sono compresi i redditi di pensione;

che, secondo l'articolo 9, comma 3, lettera *d*), seconda parte, «Il volume di affari dei soggetti che non presentano la dichiarazione ai fini dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) si presume pari al limite massimo di cui all'articolo 34, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633» e cioè lire 10 milioni;

che i soggetti interessati che perdono la ruralità cessando dall'attività agricola al momento del pensionamento, cioè nel momento di maggior bisogno, e gli immobili che col pensionamento delle persone perdono le funzioni strumentali all'attività agricola, passando da attivi centri di produzione a case abbandonate, vengono assoggettati, col pagamento sia dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) sia dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), ad un onere tributario spesso superiore alle loro stesse pensioni e quindi insolubile;

che scopo della norma da ultimo citata è quello di non esentare dall'ICI chi usa l'immobile solo come seconda casa per poter valutare qualche caratteristica di «ruralità» con attività modestissima o di mera copertura ai fini del reddito complessivo (i cosiddetti «falsi agricoltori»);

che l'articolo 3, lettera *c*), della citata legge n. 133 del 26 febbraio 1994 stabilisce che «il fabbricato rurale deve giacere su una superficie non inferiore ai 10.000 metri quadrati, ridotta a 3.000 metri quadrati per terreni a coltura specializzata in serra o per la funghicoltura»;

che il decreto-legge n. 250 del 28 giugno 1995 proroga ulteriormente al 31 dicembre 1996 il termine per l'iscrizione al catasto degli immobili già rurali che non presentano più i requisiti della ruralità, si chiede di sapere:

se, in relazione al citato articolo 9, comma 3, lettera *d*), dati i redditi quasi nulli dei terreni agricoli specialmente in montagna, perdano il requisito della ruralità anche coloro che continuano, come hanno fatto per tutta la vita, a lavorare i loro piccoli poderi pur avendo cessato, col pensionamento, di essere coltivatori diretti;

se, per i contraenti di mutui agrari per la ristrutturazione delle proprie case, l'interesse dei suddetti mutui non sia più deducibile dal reddito imponibile;

se, dall'abbandono delle coltivazioni, su terreni particolarmente scoscesi, derivante anche dal progressivo invecchiamento della popolazione (si veda «Il Corriere della sera» del 29 ottobre 1996, pagina 17), non derivi la disgregazione idrogeologica con conseguenti disastri ambientali anche nelle sottostanti pianure: il tutto in contrasto con la legislazione nazionale per la montagna e con la politica della CEE che, con direttive quali quelle del Regolamento n. 2078 del 1992, incoraggia le coltivazioni estensive invece di quelle intensive con contributi finalizzati a collegare l'agricoltura all'ecologia;

se per i territori coltivati su terrazzamenti realizzati con muretti a secco, specialmente in zone di montagna come in Valle d'Aosta (si veda «Il Corriere della Valle d'Aosta», 25 gennaio 1996, anno XLVI, n. 4, pagine 1 e 11), nel Trentino-Alto Adige e su tutto l'arco alpino o in particolari zone degradanti verso il mare come le Cinque terre in Liguria, i piccoli terrazzamenti della costiera amalfitana – o ai piedi del Cilento in Campania, ai piedi delle zone montuose della Calabria – e un po' su tutta la dorsale appenninica, il Ministro in indirizzo, emanando un decreto, non intenda inserire un'eccezione alla legge n. 133 del 26 febbraio 1994, articolo 9, per consentire di mantenere il carattere rurale di questi insediamenti al fine di garantire l'esistenza di un patrimonio unico;

se, dalle situazioni sopra citate, non venga a crearsi una sperequazione fiscalmente abusiva a carico di categorie di lavoratori, i coltivatori diretti anziani, che hanno passato la vita cesellando con dura fatica i difficili terreni della collina e della media montagna sull'intera superficie del nostro paese.

(4-02824)

SALVATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in data 8 agosto 1995 il CIPE, su indicazione del Ministero del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, ha delibe-

rato un finanziamento di 38 miliardi per il restauro della Reggia Quisisana di Castellammare di Stabia;

che tale decisione era molto attesa visto che fin dalla metà degli anni '80 la soprintendenza archeologica di Pompei, il comune di Castellammare di Stabia, il Ministero per i beni culturali e ambientali avanzano proposte per il restauro di questo bene monumentale;

considerato che a più di un anno di distanza dall'approvazione della delibera CIPE sembrano non essere stati compiuti sostanziali passi in avanti per la realizzazione dell'opera,

si chiede di sapere:

per quali ragioni al progetto elaborato dalla soprintendenza archeologica di Pompei sia stato preferito un progetto dell'architetto Capobianco e in particolare in quale data il consiglio comunale di Castellammare di Stabia abbia deliberato di affidare la stesura del progetto al suddetto architetto e con quali costi;

a che punto sia l'iter progettuale e in particolare se siano stati messi in atto gli adempimenti previsti dalla legge.

(4-02825)

TAROLLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che da oltre 30 anni la questura di Trento ha necessità di reperire una nuova sede, poichè è situata in un vecchio edificio storico, che non presenta spazi esterni ed interni sufficienti a svolgere le normali mansioni operative con efficienza e decoro;

che sono state ventilate, nel corso degli anni, varie ipotesi senza mai giungere ad una soluzione positiva;

che recentemente è stata individuata l'area occupata dalla caserma «Bresciani»; è costituita da una superficie di circa 41.000 metri quadrati la cui dismissione è nei piani del Ministero della difesa, con il trasferimento a Vicenza delle attrezzature militari ivi esistenti;

che il comune di Trento ha dato la propria disponibilità ed ha prospettato concrete soluzioni per ospitare in questa sede non solo gli uffici della questura ma anche il carcere ed il «polo giudiziario»;

che in più occasioni il locale commissario del Governo, dottor Ricci, ha promosso appositi incontri al fine di cercare le condizioni per una positiva e celere soluzione a questo annoso problema;

che l'11 luglio 1996 a Trento il Sottosegretario per l'interno, onorevole Abbate, ha assicurato l'impegno incondizionato del Ministero a dare corso entro l'anno corrente agli atti preparatori per l'acquisizione dell'area del demanio occupata dalla caserma «Bresciani»;

considerato che a tutt'oggi il problema non ha trovato soluzioni positive,

si chiede di sapere:

se il Ministro della difesa intenda accelerare il trasferimento dei materiali, siti nella caserma «Bresciani», presso la caserma «Pezzoli» al fine di permettere, il prima possibile, l'edificazione della nuova sede della questura di Trento;

se il Ministro dell'interno abbia provveduto ad appositi stanziamenti in bilancio.

(4-02826)

TAROLLI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il tema della toponomastica e delle sue articolazioni è particolarmente sentito dalle popolazioni residenti nella provincia di Bolzano;

che l'articolo 1 dell'«Accordo di Parigi» del 5 settembre 1946 recita: «Ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura toponomastica bilingue»;

che l'articolo 8 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige recita: «Le province hanno la potestà di emanare norme legislative entro i limiti indicati dall'articolo 4 nelle seguenti materie: comma 2) toponomastica, fermo restando l'obbligo della bilinguità nel territorio della provincia di Bolzano»;

che l'articolo 101 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige recita: «Nella provincia di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertata l'esistenza ed approvata la dizione»;

che in esecuzione di precisi accordi politici provinciali il presidente della giunta provinciale, Luis Durnwalder, intende presentare un disegno di legge teso a regolamentare la toponomastica in provincia di Bolzano (quotidiano «Il Mattino» di giovedì 3 ottobre 1996), avocandosi la competenza totale in materia ipotizzando elusioni all'obbligo della bilinguità e demandando alla provincia ed ai comuni il completo riordino del settore,

si chiede di conoscere la posizione del Governo su questa problematica e gli interventi che intenderà adottare qualora la giunta e il consiglio della provincia autonoma di Bolzano, guidati da una maggioranza assoluta del partito etnico di lingua tedesca, dovessero concretizzare iniziative nei termini succitati.

(4-02827)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che da molti anni le regioni registrano un forte esodo delle popolazioni dai territori collinari e montani verso le pianure;

che il richiamo delle opportunità economiche e sociali delle città e la presenza di servizi hanno via via costituito le condizioni per un progressivo ed inarrestabile spopolamento dei territori periferici e la rinuncia alla condizione di equilibrio ambientale raggiunta in secoli di faticoso lavoro umano;

che solo grazie all'incessante attività delle comunità locali volta ad un ripensamento sugli schemi di funzionamento della qualità della vita, ad uno sviluppo economico policentrico e diffuso che ha consentito la nascita di opportunità economiche e occupazionali anche nelle aree marginali, si è riusciti, in qualche modo, a fermare il depauperamento delle risorse umane ed ambientali creando le condizioni per un nuovo consolidamento e sviluppo;

che, tuttavia, permangono ancora nei territori collinari e montani svariati elementi di debolezza, il cui mancato rafforzamento rischia di riaccendere quella spirale involutiva che oggi pare sopita;

che, infatti, la progressiva estinzione delle attività di servizio, unita alla crescente difficoltà per le amministrazioni locali di garantire livelli di quantità e qualità dei servizi pubblici essenziali e ai problemi di finanza locale, rischiano di costringere i residenti a ricercare altrove condizioni economiche più favorevoli e i servizi necessari ad una sopravvivenza dignitosa;

che la legge 31 gennaio 1994, n. 97, recante «Nuove disposizioni per le zone montane», stabilisce che la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale, prevedendo che ad esse concorrano, per quanto di rispettiva competenza, lo Stato, le regioni, le province autonome e gli enti locali;

che, di fatto, fino ad oggi, la mancata emanazione dei regolamenti di attuazione e di adeguate dotazioni finanziarie la rendono praticamente inutilizzata;

che alcune sue disposizioni presentano un approccio estremamente innovativo, sia nella identificazione degli obiettivi da raggiungere, sia negli strumenti all'uopo idonei,

l'interrogante chiede di sapere:

se non s'intenda adottare iniziative al fine di intensificare l'azione di tutti i soggetti pubblici e privati operanti in queste aree, per sfruttare al massimo le opportunità esistenti;

quali provvedimenti s'intenda adottare per rendere operativa la legge allo scopo di procedere in un'ottica integrata con gli altri livelli istituzionali, onde evitare la presenza di provvedimenti radicalmente diversi per tempi e contenuti su ambiti territoriali contigui.

(4-02828)

NOVI, RECCIA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* – Premesso che con lettera raccomandata giunta il 6 novembre 1996 al primo firmatario della presente interrogazione è pervenuto il seguente appello dal carcere di Tunisi a firma del signor Raffaele Falanga:

«Gent.mo onorevole, Le scrivo a seguito di un esposto presentato da mia moglie Concetta Soriente all'Alta Corte europea di giustizia e dopo mille, inutili e dolorosi tentativi di sollecitare l'opinione pubblica italiana sulla mia vicenda umana e personale. Sono un industriale conserviero. Il 24 marzo del 1994 i servizi sociali tunisini mi trassero in arresto presso l'Hotel Ambassador della capitale. Ero in Tunisia per im-

piantarvi uno stabilimento per la trasformazione dei prodotti agroalimentari (pelati e concentrato di pomodoro) ed avevo regolarmente costituito una società, la “Agro International Business”, in compagnia di un imprenditore locale, Ace Klass, così come prescrivono le leggi di questo paese. Riuscii ad ammodernare un vecchio impianto in disuso, con attrezzature importate dall’Italia. I capitali necessari all’operazione, trasferiti regolarmente in Tunisia, a tutt’oggi almeno in parte depositati presso la Banca Agrieulee, credo per un importo di circa 60 milioni. Ebbene, i “servizi” tunisini mi accusavano di avere importato nel paese valuta falsa, dollari USA, per un controvalore di poche decine di milioni di lire! Pronunciai la mia estraneità ai fatti, ma non fui creduto. E, peggio ancora, mi si imputò una sorta di complotto politico, che avrei perseguito in compagnia di alcuni aderenti all’OLP di Yasser Arafat e a non meglio precisati “Integralisti islamici” che mi furono attribuiti come coimputati. Finora ho subito 2 anni e 8 mesi di ingiusta detenzione, prima a Tunisi, poi ancora a Biserta, e oggi nuovamente a Tunisi, da dove Le scrivo, in condizioni che definire “disumane” è poco. La prima condanna mi ha ritenuto “colpevole”, disponendo l’espiazione di 12 anni di reclusione per “detenzione e spaccio di valuta falsa”. Un’ora e mezza di dibattimento per 11 imputati, una “farsa” che non ha tenuto assolutamente conto delle tesi difensive e che ho subito come un animale ferito mandato al macello. Nel dicembre dello scorso anno un mio ricorso alla Corte di cassazione è stato discusso e rigettato, confermando i 12 anni inflitti in primo grado. I miei coimputati, forse su pressione dell’OLP, hanno ottenuto la grazia presidenziale e sono stati scarcerati ed espulsi dal paese. Io attendo ancora che accada qualcosa. Fra qualche giorno in Tunisia sarà celebrata la festa della Repubblica che decorre il 7 novembre 1996. Un autorevole intervento umanitario delle nostre autorità potrebbe mettere fine al mio calvario. Pertanto La prego, Illustre onorevole, di far sì che le mie pene possano terminare, avanzando attraverso i legittimi canali diplomatici un intervento di carattere esclusivamente umanitario per un cittadino italiano che ormai rischia di impazzire. In Italia sono incorso in mille disavventure, come accade spesso ad un imprenditore che decide di operare, nonostante tutto, in un contesto difficile come quello dell’entroterra campano. Ma rispetto a questi addebiti, Le assicuro, sono assolutamente innocente. Lo griderò fino alla morte, che potrebbe sopravvenire, un giorno, per un insano gesto di una mente stremata dalla follia di questa assurda condizione, che vivo come in un terribile film di cui, purtroppo, sono il protagonista. Mi aiuti, Onorevole, prima che sia troppo tardi»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per chiarire e sbloccare la drammatica situazione in cui si trova l’autore dell’appello giunto allo scrivente dal carcere di Tunisi.

(4-02829)

SCOPELLITI. – *Al Ministro dell’interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo statuto del consiglio comunale di Ascoli Piceno, all’articolo 28, prevede che per la nomina degli assessori possano essere

incaricati «cittadini residenti da almeno due anni» nel predetto comune;

che il sindaco ha provveduto a nominare quale assessore alle «gestioni dirette ed all'occupazione» il signor Italo Cocci, residente a San Benedetto del Tronto;

che in seguito alle polemiche derivate dalla contestazione relativa a tale nomina si è appreso che anche un altro assessore, quello all'urbanistica, nominato nel maggio del 1995 quando si insediò l'amministrazione attualmente al governo della città, non è residente in Ascoli Piceno;

che vari gruppi politici di opposizione e singoli consiglieri comunali si sono rivolti al prefetto di Ascoli Piceno invitandolo ad intervenire;

che la prefettura si è rivolta al Ministero dell'interno per risolvere la questione;

che il Ministero dell'interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, con telegramma del 18 ottobre 1996, a firma del direttore centrale reggente Magliozzi, riscontrava che la causa di ineleggibilità dell'assessore ai sensi dell'articolo 28 dello statuto del comune di Ascoli Piceno era tuttora vigente;

che il Ministero dell'interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, con telegramma del 24 ottobre 1996, a firma del prefetto Claudio Gelati, direttore centrale dell'amministrazione civile, riscontrava che il sindaco di Ascoli Piceno, alla luce del fatto che una norma statutaria non potrebbe, surrogandosi alla legge, introdurre cause limitative del diritto all'elettorato passivo, correttamente si sarebbe attenuto al rispetto delle fonti normative;

che, in sostanza, con il secondo telegramma del 24 ottobre si è completamente rovesciato il parere dato con il precedente telegramma del 18 ottobre,

si chiede di sapere:

quale sia in effetti la giusta interpretazione da darsi al caso di specie, se, cioè, l'articolo 28 dello statuto ancora vigente al comune di Ascoli Piceno, che prevede il requisito per essere nominato assessore della residenza in città, sia da ritenersi ancora vincolante o meno;

come sia concepibile che all'interno dello stesso dipartimento (la Direzione generale dell'amministrazione civile) di uno stesso Dicastero (il Ministero dell'interno) a distanza di otto giorni possano esprimersi pareri totalmente contrapposti su di una medesima questione.

(4-02830)

RUSSO SPENA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della sanità. – Premesso:

che l'articolo 171 del codice della strada impone «di indossare e di tenere regolarmente allacciato un casco protettivo» per gli utenti di veicoli a due ruote;

che questo obbligo non sussiste per i maggiorenni conducenti ciclomotori a due ruote,

si chiede di sapere se ci siano statistiche, anche sulla base dei risarcimenti erogati, sull'incidenza di lesioni al capo per conducenti di ciclomotore maggiorenni che non indossavano il casco dal 1° ottobre 1993.
(4-02831)

ARLACCHI, FIGURELLI, VELTRI, NIEDDU, PAPPALARDO, DANIELE GALDI, BESOSTRI, CORRAO, FASSONE, MORANDO, BERTONI, PARDINI, BISCARDI, BONFIETTI, FERRANTE, DE MARTINO Guido, CAPALDI, MICELE, CADDEO, DONISE, MACONI, PASQUINI, DE ZULUETA, SQUARCIALUPI, SARTORI, BARRILE, CIONI, DE GUIDI, CAZZARO, LORETO, SARACCO, CARPINELLI, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da uno studio effettuato nel 1996 dalla Direzione della protezione civile del Ministero dell'interno risulta che nel settore aereo di Stato vi è una proliferazione di elicotteri in dotazione dei carabinieri, della polizia di Stato, della Guardia di finanza, del Corpo forestale dello Stato, dei vigili del fuoco e dei vari Corpi armati della difesa i quali gestiscono tali mezzi in modo autonomo e senza nessun coordinamento;

che la duplicazione delle forze, la dispersione, l'antieconomicità creano una situazione assurda perchè ognuno di questi Corpi ha sviluppato, nel corso degli anni, una sua flotta aerea che svolge i propri compiti in modo completamente autonomo dalle altre;

che l'impiego degli elicotteri, oltre a non essere coordinato tra i vari Corpi, non ha nessun collegamento, per la fornitura di servizi utili per la comunità, con gli enti locali che pure potrebbero utilizzare bene tali mezzi per esigenze territoriali specifiche;

che, pur utilizzando un gran numero di ore di volo per il solo addestramento, affrontando così una spesa imponente, lo Stato, tramite le regioni, sopporta ogni anno un ulteriore onere di un centinaio di miliardi per i contratti di nolo che stipula con ditte private per conto delle unità sanitarie locali; alcune di queste società hanno partecipazioni con multinazionali straniere; una ingente parte di risorse pubbliche viene così trasferita all'estero,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine conoscitiva per effettuare un censimento degli elicotteri di Stato, dei beni gestionali, patrimoniali e del personale in questo settore, nonchè dell'ammontare dei costi;

se non si ritenga opportuno che il servizio di eliambulanza e antincendio per le regioni invece che di operatori privati sia di esclusiva competenza del nucleo elicotteri dei vigili del fuoco (che operano in Italia sin dal 1954), favorendo così l'ottimizzazione delle risorse e ingenti risparmi.

(4-02832)

GIOVANELLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nella notte di mercoledì 7 novembre 1996 due cittadini del Marocco, Jassine Mabehour (saldatore di 24 anni) e Mohamed Ouhssai-

ne (ceramista di 28 anni), originari di Marrakesh, entrambi in possesso di regolare permesso di soggiorno, hanno perso la vita, finendo carbonizzati nel corso di un incendio divampato, a partire dalle due, all'interno di un agglomerato di baracche e *roulotte*, posto sul greto del fiume Secchia, a Villalunga di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia; a tutt'oggi si sta cercando di accertare le cause dell'esplosione del rogo; che tale «insediamento abitativo» manifesta i caratteri di un'autentica *bidonville*, composta di baracche edificate con materiali di fortuna (legni, plastica, *nylon*, oggetti di recupero e di risulta) e di *roulotte*, prive dei servizi elementari (acqua, riscaldamento, energia elettrica); nella «baraccopoli» abusiva sulla riva del fiume, già fatta sgombrare una volta dalla locale amministrazione comunale, hanno trovato dimora una quarantina di cittadini extracomunitari; una seconda ordinanza di sgombero preparata dal sindaco di Casalgrande sarebbe scaduta domenica 10 novembre 1996;

che tutti i giovani cittadini nordafricani risultano dotati di permesso di soggiorno ed impiegati regolarmente nell'ambito di alcune aziende del comprensorio ceramico reggiano-modenese, una delle zone a più alta densità di insediamenti produttivi dell'intero paese; tuttavia le loro condizioni di esistenza, come accade a decine di migliaia di extracomunitari presenti in Italia, risultano frequentemente assai al di sotto di ogni soglia minima ed elementare di dignità;

che, come noto, la loro opera costituisce una fonte primaria di ricchezza per le nostre comunità e fornisce, spesso, forza lavoro e manodopera indispensabile, la quale va a colmare la domanda del mondo imprenditoriale e produttivo inevasa da parte della popolazione italiana; a tale prezioso ed insostituibile apporto fa riscontro una perdurante incapacità di assicurare ai lavoratori terzomondiali risposte che soddisfino il loro fabbisogno abitativo e l'esigenza di alloggi,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto accaduto;

se non ritenga urgente l'istituzione di un «fondo di solidarietà», alimentato con il concorso delle imprese e delle amministrazioni locali, per l'esecuzione di opere di manutenzione e ripristino degli alloggi a favore di chi li affitta ai lavoratori provenienti da paesi stranieri;

se non ritenga urgente adottare misure straordinarie per permettere, su richiesta delle amministrazioni locali e delle imprese partecipanti al «fondo di solidarietà», di ricorrere all'uso degli alloggi sfitti e del patrimonio abitativo vuoto;

comunque, se e quali siano i programmi di intervento per la casa nelle aree di piena occupazione, volti a reperire rapidamente un alloggio sicuro e dignitoso per i lavoratori non nativi delle zone stesse.

(4-02833)

MANZI, CRIPPA, CAPONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la situazione dei 128 lavoratori dell'azienda ex OMSAV di Savona continua ad essere fonte di grave preoccupazione; da mesi si attende una risposta del Governo circa i 22 lavoratori che avrebbero dirit-

to al prepensionamento, così come si lamenta il disinteresse delle istituzioni locali che non si sarebbero sufficientemente attivate per trovare altre possibilità a livello locale;

che attualmente la situazione occupazionale nella provincia di Savona è drammatica, basti pensare che il tasso di disoccupazione, rispetto alla popolazione attiva, è del 19,08 per cento;

che in questa situazione gli accordi, a suo tempo sottoscritti, dal comitato paritetico OMSAV con l'azienda municipalizzata rifiuti di Savona e con l'azienda consortile trasporti Savona, ma non ancora applicati, di assumere parte dei lavoratori della OMSAV per un anno, con l'assunzione di parte di essi al termine del percorso, sarebbero una boccata di ossigeno che tarda a venire;

che il 19 settembre 1996 il comune di Savona si è finalmente impegnato a convocare un incontro con l'autorità portuale per verificare se vi siano altre possibilità occupazionali; si ricorda che nella provincia di Savona oggi risulta difficile costruire in tempi brevi una nuova identità del territorio, sia per l'assenza di una diversificata cultura d'impresa, sia per la necessità di dare avvio a grandi interventi strutturali, possibili solo attraverso finanziamenti nazionali e comunitari;

che le stesse politiche provinciali per la tutela ed il recupero ambientale solo in futuro potranno indirizzare la richiesta pubblica verso privati, specializzati in attività complementari e discendenti dalla nuova cultura ambientale,

si chiede di sapere se non si ritenga di sollecitare l'incontro dell'onorevole Borghini con il comitato paritetico OMSAV e con le autorità locali, provinciali e regionali, per cercare nuove possibilità.

(4-02834)

CUSIMANO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le importazioni di riso nell'area comunitaria provenienti dall'estero ed in particolare dagli Stati Uniti e da taluni paesi dell'Estremo Oriente sono fortemente aumentate;

che secondo i dati resi noti dall'Ente risi dal mese di settembre al mese di ottobre di quest'anno l'importazione di riso ha già superato il 50 per cento di quello importato in Europa durante tutto l'arco dello scorso anno;

che ciò è dovuto alle norme contenute negli accordi dell'Uruguay Round con le quali viene favorito l'afflusso di riso da Stati Uniti e Thailandia a condizioni e prezzi insostenibili da parte dei produttori europei ed italiani;

che tale situazione si sta facendo drammatica per la risicoltura italiana con pesanti riflessi per l'andamento sia della produzione che degli scambi;

che contemporaneamente si è notevolmente ridotto l'*export* di riso italiano verso l'estero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente procedere ed intervenire affinché la Comunità economica europea estenda in tempi brevi

al riso italiano i benefici comunitari di salvaguardia nonchè l'applicazione del prezzo d'intervento;

se non si ritenga di far conoscere urgentemente quali altre misure debbano essere adottate al fine di salvaguardare e sostenere questo importante settore dell'agricoltura nazionale.

(4-02835)

RIGO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso: che il sistema produttivo del Veneto risente oggi pesantemente delle diseconomie derivanti dal costo del trasporto e trova nelle sottinfrastrutture un freno alla sua competitività internazionale;

preso atto che le associazioni di categoria lamentano che la percorrenza media giornaliera dei mezzi pesanti sul territorio regionale si è pressochè dimezzata negli ultimi dieci anni a causa della congestione stradale;

considerato infine che il piano decennale ANAS 1985-1995 assegna alla regione Veneto uno stanziamento pari al 6,3 per cento del totale nazionale per complessivi 2.000 miliardi circa e che, a prescindere dalle valutazioni che hanno determinato il peso percentuale del Veneto rispetto al totale nazionale, il dato più rilevante sta nel fatto che dal 1985 ad oggi solo il 25 per cento circa dei fondi stanziati ha potuto trovare una concreta realizzazione nel territorio regionale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare affinché venga modificato il parametro adottato a livello nazionale per il riparto dei fondi ANAS, elevandolo dal 6,3 per cento storico ad un valore rispondente al reale peso che il Veneto ha acquistato a livello nazionale e quali iniziative si intenda porre in atto affinché venga garantita per il prossimo triennio 1997-99 la possibilità di recuperare i fondi non spesi dall'ANAS nel territorio regionale e già previsti nel piano decennale ed assicurare una adeguata somma «fuori quota» per la realizzazione degli interventi già progettati di potenziamento dell'itinerario europeo E55 lungo la direttrice del corridoio adriatico.

(4-02836)

WILDE, PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che è stato da poco introdotto nel nostro paese il nuovo codice della strada che ha in parte modificato le disposizioni precedenti in materia di circolazione dei veicoli, uniformando le stesse con quelle di altri paesi appartenenti alla unione europea;

che la patente di guida nei paesi extracomunitari viene spesso rilasciata solo dietro pagamento e senza nessuna prova pratica, per cui quando l'extracomunitario arriva in Italia non è in grado di dare le opportune garanzie previste dal codice della strada;

che sarebbe opportuno che gli accordi bilaterali con quei paesi extracomunitari che non possono garantire l'autenticità dei documenti di guida (l'esame pratico e la relativa conoscenza del codice della strada) vengano rivisti in relazione alla tutela del cittadino;

che in realtà patenti e carte di circolazione e documenti inerenti alla circolazione di autoveicoli nel territorio italiano risultano essere state esaminate nella sezione polizia giudiziaria, laboratorio indagini criminalistiche di Venezia, e dal gennaio 1994 al luglio 1996 su ben 354 patenti di extracomunitari 337 sono risultate false o alterate e solo 17 quelle originali; in questo caso gli extracomunitari erano cittadini ex jugoslavi (serbi, bosniaci, croati), albanesi ed africani;

che in particolare alcuni permessi di guida di cittadini africani sono risultati essere addirittura inventati con le più svariate e fantasiose metodiche, che vanno dal cartoncino colorato e riempito dei dati anagrafici, mediante l'apposizione di trasferibili, a fotocopie a colori di tessere di natura sconosciuta in caratteri arabi, il tutto plasticato a freddo o a caldo;

che è quindi possibile e verosimile che il fenomeno a livello nazionale sia di notevole portata, anche se tali dati in altre città potrebbero essere smentiti, in quanto non si è in grado di avere la preparazione specifica e gli opportuni strumenti in dotazione al laboratorio di criminalistica come avviene a Venezia (ufficialmente riconosciuta anche a livello mondiale) ed una polizia giudiziaria che grazie a questo ufficio viene costantemente aggiornata;

che numerosi sono gli incidenti mortali che vedono coinvolti extracomunitari e spesso non si spiegano le motivazioni delle clamorose infrazioni del codice della strada,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali azioni intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per risolvere tale situazione che mette in serio pericolo la circolazione stradale e quindi l'incolumità del cittadino;

se non sia opportuno, in relazione a tale contesto, rivedere gli accordi bilaterali con quei paesi che non sono in grado di dare sufficienti garanzie relative al rilascio di tali documenti;

se non si ritenga opportuno, prima di rilasciare un permesso di guida ai cittadini extracomunitari, verificare attentamente l'autenticità del documento in loro possesso e comunque procedere ad un esame onde accertare l'effettiva conoscenza del codice della strada e le capacità pratiche di guida;

se non sia opportuno passare a tutte le forze di polizia stradale e giudiziaria, le informazioni riscontrate dal laboratorio di criminalistica di Venezia e se non sia necessario attivare più centri di questo tipo.

(4-02837)

DE CAROLIS. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*
– Premesso: che la sede Rai di Bologna necessita di una serie di provvedimenti per un rilancio organizzativo delle trasmissioni a carattere regionale;

considerato come si è in attesa della nomina di un caporedattore che buonsenso vorrebbe fosse scelto non all'esterno, ma all'interno della struttura per valorizzare le professionalità già esistenti evitando nel contempo che immissioni esterne possano dar adito a conflitti;

rilevato infine che all'interno della sede regionale Rai dell'Emilia-Romagna esistono cinque corrispondenti con rapporto di lavoro di precariato che ricoprono altrettanti territori provinciali, ma data la natura del loro rapporto di lavoro non sono in grado di assicurare per queste cinque province parità di condizioni con le altre servite da corrispondenti direttamente dipendenti dall'Ente Radiotelevisivo,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga debbano essere adottati al fine di eliminare gli inconvenienti lamentati e di assicurare a quella sede regionale quella serenità che è fattore indispensabile per il rilancio del servizio pubblico regionale;

se non ritenga inoltre necessario che vengano anche eliminati quei rapporti di lavoro precari che minano l'uguaglianza nel campo televisivo delle svariate province all'interno della regione.

(4-02838)

MILIO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che è in corso di svolgimento il procedimento penale n. 2925/93 presso la pretura circondariale di Potenza, relativamente al quale;

che in data 14 agosto 1993 la polizia giudiziaria carabinieri procedeva di propria iniziativa al sequestro della sede della Società Cooperativa Macchina Congress Service arl sita in vico Siani 4, a Potenza;

che in data 16 agosto 1993 il pubblico ministero dottoressa Rossanna De Nictolis richiedeva al giudice per le indagini preliminari la convalida parziale del sequestro, disposto dalla polizia giudiziaria carabinieri ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale, ritenendo legittimamente eseguito il sequestro della documentazione;

che il giudice per le indagini preliminari dottor Antonio Maria Luna con provvedimento del 18 agosto 1993 non convalidava il sequestro disposto dalla polizia giudiziaria carabinieri di cui al verbale del 14 agosto 1993 e contestualmente rigettava l'istanza di sequestro formulata dal pubblico ministero, avendo entrambi omesso di osservare gli articoli 82 e 104 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e l'articolo 10 del Regolamento 30 settembre 1989, n. 334;

che la polizia giudiziaria carabinieri nella persona del vicebrigadiere Convertini operava dissequestro della sede della società in parola in data 17 agosto 1993, un giorno prima del deposito in cancelleria del provvedimento del giudice per le indagini preliminari,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che da fatti sopra descritti emergano delle gravi violazioni di legge;

quali provvedimenti di propria competenza intenda conseguentemente adottare;

atteso che in data 23 ottobre 1993 è stato fatto un elenco su direttiva del pubblico ministero del materiale documentale presso la sede in vico Siani n. 4 si chiede se esista un rapporto o elenco riservato di tale materiale fatto dai carabinieri fuori dal sequestro preventivo.

(4-02839)

CARCARINO, SALVATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in provincia di Teramo, in località Controvenere nel comune di Civitella del Tronto, è stata aperta un'ennesima cava di ghiaia;

che l'insediamento interessa una vasta e verde pianura incolta, una piccola zona boschiva e rischia di deviare o deturpare, come è già accaduto in simili occasioni, il corso dei torrenti Fosso Santo e Fosso Stregone, ancora integri e con la loro caratteristica vegetazione;

che accanto ai danni ecologici sono da annoverare quelli connessi ad un disastroso impatto ambientale trovandosi la cava sulla visuale della Fortezza medievale di Civitella del Tronto;

che nel territorio interessato dalla cava sono presenti vincoli idrogeologici e paesaggistici previsti dalla legge n. 431 del 1985;

che in base al verbale n. 722 del 1° aprile 1993 dell'ufficio per le attività estrattive è stata accertata un'infrazione dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985 e dell'articolo 28 della legge della regione Abruzzo n. 54 del 1983,

si interroga il Ministro in indirizzo per sapere:

se la localizzazione della cava sia avvenuta nel rispetto rigoroso delle procedure e delle norme nazionali e regionali;

considerando che la sua autorizzazione ha avuto validità fino al giugno 1995 e che è stata successivamente prorogata, se non ritenga di doverne impedire un'ulteriore proroga o in subordine che possa essere almeno ridimensionata nella durata della concessione e nell'estensione.
(4-02840)

PIERONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che con decreto firmato in data 8 maggio 1996 l'allora ministro dell'ambiente disponeva l'immediata sospensione dei lavori di realizzazione della cosiddetta «bretella» di Urbino, iniziati da circa un anno;

che, relativamente alle caratteristiche dell'intervento, l'opera si articola integralmente su nuova sede, con n. 3 viadotti per complessivi metri 2.600 collegati da tratti su terreno. I tratti in viadotto previsti hanno un'altezza da 5 metri a 20 metri, salvo n. 3 pile del primo viadotto di circa metri 30; il tracciato è a carreggiate separate, con due corsie di marcia ciascuna e banchine laterali; il tracciato termina provvisoriamente a monte in località «Le Conce», in corrispondenza dell'ipotizzato imbocco in galleria che dovrebbe sottopassare il crinale di Croce dei Missionari, per raggiungere la valle del Foglia raccordandosi all'attuale strada statale 73-*bis* a circa 1,5 chilometri dall'abitato; dall'altro estremo si innesta a raso sulla stessa strada statale a circa 500 metri dal Bivio Borzaga (tra la strada provinciale per Urbania e la strada statale 73-*bis*), altrettanto provvisoriamente in attesa della realizzazione della Grosseto-Fano;

che la bretella, se realizzata, comprometterà irrimediabilmente l'armonia del paesaggio collinare di Urbino e deturperà la bellezza di un bene ambientale inscindibile dalla qualità artistica e storica della città antica e del Palazzo Ducale;

che il progetto in esecuzione aveva ottenuto i seguenti pareri: regione Marche, delibere n. 322 e 323 del 1993; Sovrintendenza archeologica, nota n. 8581 del 1993; Sovrintendenza beni ambientali, nota n. 5418 del 1993; DICOTER nota a firma Ministro n. 557 del 1994; Ministero beni culturali e ambientali, nota n. 6088 del 1995; Ferrovie dello Stato, nota n. 06095 del 1993;

che nella relazione, datata 21 marzo 1996, redatta dal direttore generale del Servizio di valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente si legge tra l'altro: «... il tracciato della bretella di Urbino, con l'ipotesi della galleria di valico, sotto il bivio di Croce dei Missionari, dovrebbe inquadrarsi in un sistema viario che prevede la realizzazione di una strada intervalliva di collegamento tra la valle del Metauro e quella del Foglia e la viabilità della Strada di Grande Comunicazione n. 75 presso Urbino, mediante svincoli agli imbocchi della galleria citata. Al momento, di detta ipotesi non esiste nè il progetto di massima nè il finanziamento. Ne consegue che la bretella in argomento è l'unico intervento previsto e, peraltro, finanziato solo in parte...»;

che nella suddetta relazione, in ordine al sopralluogo effettuato dal Servizio VIA del Ministero dell'ambiente in data 23 e 24 gennaio 1996, si legge: «... risultano lavori eseguiti pari a circa il 10 per cento del totale. In particolare risultano realizzate l'intera pista di tracciato e relativo disboscamento, le spalle dei viadotti e buona parte delle fondazioni delle pile; il finanziamento disponibile permette solo una realizzazione parziale dell'intero tracciato: infatti, per circa un chilometro, partendo dal Bivio di Borzanga, verranno realizzate solo due corsie delle quattro di progetto; il sopralluogo ha permesso di constatare che il tratto in questione consegue solo in parte gli obiettivi di progetto in quanto il tratto è di ridotta funzionalità. In particolare, è da ritenere che non sarà possibile rendere fluidi i traffici da e per Urbino perchè, terminando a monte con uno svincolo a raso, non riuscirà a ridurre, nei periodi di maggiore traffico, gli incolonnamenti di avvicinamento all'entrata in città; peraltro, qualora non sia possibile il miglioramento della sede di tale tratto, si creerebbero maggiori possibilità di incidentalità; il tratto in realizzazione, inoltre, inizia con uno svincolo d'innesto con il tracciato della Grosseto-Fano, in località Borzaga. Per tale tratto la SGC 75 ancora non è progettata in modo definitivo e non ha ancora svolto la procedura di compatibilità ambientale, e quindi potrebbero verificarsi variazioni di tracciato con inevitabili ripercussioni sull'attuale attestamento della bretella...»;

che nel caso in esame, come si legge nella suddetta relazione del servizio VIA del Ministero dell'ambiente, non risulta essere stato approvato alcun progetto di massima, ed essendo stato approvato il progetto esecutivo dal Ministero dei lavori pubblici in data 15 febbraio 1994, ai sensi delle norme vigenti allo stesso si applica la procedura di VIA: pertanto configurandosi l'ipotesi di danno ambientale l'allora Ministro dell'ambiente sospendeva i lavori;

che l'impossibilità di sbloccare il cantiere in questione per mancanza della valutazione di impatto ambientale è stata confermata in sede di Consiglio dei ministri dell'attuale Ministro dell'ambiente;

che a causa dei lavori realizzati fino all'8 maggio 1996, data dell'ordinanza di sospensione, il Fosso degli Angeli risulta in parte seriamente devastato;

che, secondo quanto dichiarava lo stesso sindaco di Urbino nel corso della seduta del consiglio comunale del 13 maggio 1996, il Ministero dei lavori pubblici aveva già speso oltre dieci miliardi per la bretella; attualmente il danno all'erario è stato quantificato dal provveditorato alle opere pubbliche delle Marche in 30 milioni al giorno,

si chiede di sapere:

su chi gravi la responsabilità dei costi di questo cantiere prima inopinatamente aperto e poi giustamente bloccato, con un enorme spreco di denaro pubblico, e dei costi ambientali di un paesaggio deturpato e come si intenda agire nei confronti dei responsabili, una volta acclarati;

come si intenda intervenire per il ripristino ambientale dell'area compromessa da lavori illegittimi.

(4-02841)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le sequenze giornaliere di morti ammazzati nella città di Napoli e nel suo *hinterland* impongono immediate misure e decisioni del suo dicastero per evitare l'accusa di inerzia e di complicità morale negli efferati delitti che insanguinano la Campania, coinvolgendo anche vittime innocenti;

che oltre al predominio di fette consistenti del territorio, soprattutto nel Casertano, in città nel triangolo Ponticelli, Barra, S. Giovanni a Teduccio ogni giorno le sparatorie si alternano agli assalti alle banche e agli inermi cittadini;

che visibilmente, da ricognizione effettuata dall'interrogante sabato 9 novembre 1996, ogni lembo di questi quartieri è sottoposto al controllo di ronde criminali ed alla sistematica violazione delle leggi con molteplici attività illegali;

che il controllo delle forze dell'ordine è sporadico, frammentato e dispersivo per le poche unità messe in campo il cui compito diventa sempre più arduo avendo contro criminali che utilizzano strutture, congegni ed armi sofisticate,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle questioni in premessa esposte e se non ritenga di prendere in dovuta considerazione la proposta di nominare un alto commissario per la lotta alla criminalità nella regione Campania;

se non si ritenga inoltre, di concerto con il Ministro della difesa, di riutilizzare così come fatto in precedenza, militari di leva per la sorveglianza di importanti edifici pubblici e strutture giudiziarie, consentendo alle forze dell'ordine impegnate in siffatti compiti di essere dislocate sul territorio.

(4-02842)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00448, del senatore De Carolis, sulla produzione di sementi;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00449, dei senatori Turini e Martelli, sull'industria mineraria italiana.

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00035, dei senatori Staniscia ed altri.

